

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a - Telefoni 571798-5740513-5740538
576371 - Amministrazione e diffusione: tel. 5742105 - c.p. n. 49755026 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15761 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere affittata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49755008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publired, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3453463-5468119.

Quanto vale un autobus e quanto un Mario Isabella



Un autobus bruciato. Esposto in p. Maggiore davanti al sacrario dei caduti per la resistenza. Un simbolo della « violenza teppistica »: vorrebbe il PCI. E così lo usa omettendo la ragione (non la ragione o il torto: il motivo): un giovane (certo non compagno per loro), Mario Isabella, condannato a 5 anni e sei mesi, la rabbia di giovani come lui. Resta solo la merce distrutta, usata per trasformare gli individui, i rapporti, in « folla » idolatra. Un autobus, di fronte ad un giovane condannato al carcere, innocente. Un simbolo, sì, della idolatria della merce, contro la libertà di un uomo. Rimuovere la vita e la morte, guardare la merce, commuoversi ed

indignarsi davanti alla sua violazione. Come allora le bocche piene delle vetrine rotte, dimenticando Francesco. E il suo funerale nei cinquecento metri della periferia fra Bologna e Casalecchio, ai confini, fuori degli occhi della gente. E oggi un funerale di prima classe al vostro autobus, in centro, in piazza Maggiore, davanti al sacrario ai caduti. Questo è il vostro ultimo caduto per la libertà! Ed è giusto che sia così, non stupore dunque, ma schifo. Il discorso fila: a voi il vostro autobus, il vostro amore - austero - per le cose inerti. A noi Mario e la nostra volontà di sottrarlo ad una distruzione che anche voi volete.

Contro il ricatto della paura mobilitazione a Milano e Torino

MILANO
Oggi sabato 14, manifestazione per una opposizione di massa indetta da L.C. e da D.P., contro la reazione fascista, contro il governo Andreotti, contro il ricatto della paura e del terrorismo, contro la linea politica del PCI e dei vertici sindacali. Concentramenti di zona: alle 15,30 da piazzale Loreto; piazza Maciachini; piazza 24 Maggio. Da lì i cortei raggiungeranno piazzale Cairoli, da dove partiranno per attraversare il centro e concludere il comizio in piazza Duomo. Tutti i collettivi che si occupano del problema eroina, si concentrano in piazza 24 Maggio.

TORINO
Torino, ultima ora: la giunta ha negato la piazza ai fascisti. Continua la vigilanza in tutta la città. (I compagni segnalino e riferiscano alla sede di Corso S. Maurizio)

- Consiglio generale della FLM ● La caccia al « fiancheggiatore » ● Sciopero generale dell'industria a Venezia ● « L'albero degli zoccoli » (paginone) ● Mobilitazione dei precari ● Assemblea di occupati a Napoli ● Un operaio dell'Alfa dopo l'assalto al cielo... ● L'Aytollah sotto i miei (NELL'INTERNO)

Le vuote parole e i fatti concreti...

Alcune centinaia di persone. Molti delusi, anzitutto fra il livello intermedio di responsabilità sindacale; altri, i segretari e i membri del Direttivo con la rabbia in corpo per ragioni diverse; quelli della Fim perché a loro giudizio lo scollamento con la base dipendeva dal vuoto d'iniziativa e dalla mancata articolazione della linea di «programmazione di politica economica e dei piani di settore dal basso» e «dall'accerchiamento destabilizzante posto in opera da alcune forze interne al quadro politico che puntano a buttare fuori il nostro partito dal governo ndr». Quelli della Uilm e di parte della Fim che fanno ricadere la crisi del sindacato prevalentemente « sui lacci posti dal padronato e dal governo al confronto sui nostri obiettivi che sono giusti... ». Poi vi è la sinistra sindacale che non mette in discussione la «strategia globale» del sindacato ma rivendica la fine dei cedimenti sul costo del lavoro e la lotta contro il governo... Infine quei pochi compagni, si contavano sulle dita di una

mano, che facevano opposizione... ed erano poco seguiti nei discorsi. Il grosso dei delegati appariva stanco (una stanchezza risultata della loro testa dura nel gestire dentro le fabbriche la linea che produce «incomprensioni e sfiducia»). Si capiva che loro erano espropriati di qualunque potere di decisione in quella assemblea, mentre si agitavano e seguivano attenti gli interventi dei leader e dei dirigenti di una certa vettura. A tale proposito si è assistito a scene pazzeresche, se appena riferite ad alcuni anni fa. Un gruppo di delegati presenta una mozione che calca troppo la mano alle critiche dell'ipotesi di accordo sulle pensioni.

Interviene Morese, sinistra sindacale e segretario FLM, e appiana tutto, proponendo che la mozione venga consegnata alla segreteria senza essere votata, per proporla in futuro alla discussione nel Direttivo. Reinterviene uno dei firmatari della mozione e si dichiara d'accordo con Morese non prima di manifestare l'augurio che quella

proposta scritta « non faccia la fine di un'altra che a suo tempo lui ed altri avevano consegnato alla segreteria e di cui non si è saputo più niente... ». Nessuna protesta, anzi la sala si riempie di risolini. Avranno ormai fatto il calo all'evenienza che sia solo la segreteria a decidere... Molti evidentemente questa norma la usano a loro volta rispetto ad operai e CdF. I vari leader sono i più solerti a spiegare come si esce dalla crisi sindacale. Mattina: « Facciamo lo scio per generale, portiamo con più forza la nostra politica dentro le fabbriche! ».

Galli: « Non è nostro compito imparare a memoria la linea agli operai, non dipende da qui la nostra crisi! La gravità della linea si verifica nella pratica dal basso della politica economica e nei risultati che essa consegue: una pratica conflittuale e di confronto... Non è con la rivalsa dello sciopero generale contro tutto e tutti (anche il PCI ndr) che le cose cambiano... ».

Fra la maggioranza dei delegati a nessuno passa lontanamente per la mente che « i problemi non siano quelli posti dal tal dei tali leader ». Ancora le bocche di tutti si riem-

pliono di ciò che per loro è verbo: « occupazione, disoccupati, emarginati donne, mezzogiorno, così si risolve la crisi! ». Si assiste ad uno scenario vecchio di 5 anni, in cui gli stessi attori recitano la solita parte e si ripetono come i pappagalini fuori da ogni logica che cosa comandarsi: « ma su tutte queste cose non abbiamo mai ottenuto niente in meglio, semmai in peggio e allora? Hanno cominciato nel '73; dicendo agli operai: « sacrificarsi per gli investimenti al Sud e i pensionati! ». com'è finita?

Niente posti di lavoro e i pensionati con le condizioni di vita peggiorate. Ritornano oggi con Sud e disoccupati e le cose stanno peggio di prima. E loro andranno avanti all'infinito a ripetere le stesse cose che non cambiano. Oppure cambiano e diventano « pratica effettiva » come ha detto Galli, per quanto concerne l'altra parte del loro discorso: programmazione, ristrutturazione, automazione, salario. E i risultati sono stati un disastro per la gente. Perché sono appunto risultati padronati. Sono il ve-

colo di trasmissione e l'effettuazione del programma padronale. Ed è automatico che i delegati sono ringalluzziti per quanto al contratto « lateralmente », anche l'orario, sui tempi che non dei padroni. Certo, attivizzano in una proposta che mira anche alla conservazione del potere.

Ma per quella linea che è dentro la loro testa dura, la piaga dello « scollamento » con la base se la ritroveranno praticamente di fronte, allargata di oggi e stabilizzante »...

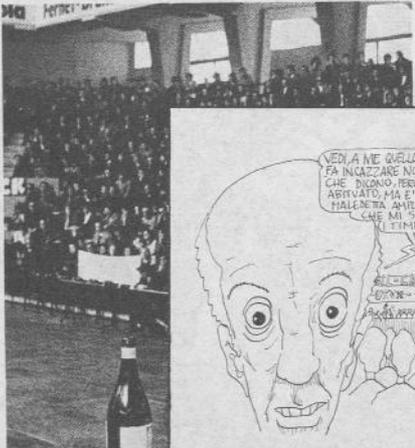
I commenti della stampa

Nella grande maggioranza le reazioni della stampa si richiamano nei loro titoli e nei commenti a due questioni: vengono sottolineati l'unità raggiunta per la piattaforma e in particolare sulla riduzione d'orario e il prevedibile atteggiamento duro che i padroni terranno sul contratto.

Iniziamo da La Stampa. Il quotidiano della Fiat sotto il titolo « FLM unita al contratto » pubblica un'intervista a Galli e Mattina in cui l'intervistatore calca la mano « sulle preoccupazioni della Fedmeccanica per il contratto e i costi che ne deriverebbero nel momento in cui i padroni hanno già fatto molto per mantenere stabile l'occupazione ».

La domanda non è da prendere in considerazione perché l'Unità conosceva in anticipo la risposta. Ancora il quotidiano dell'Unità, campione di democrazia, cancella la richiesta del mantenimento dei 10 scatti e

del conglobamento in paga base per gli impiegati dalla proposta di minoranza sugli scatti. C'è poi il Manifesto che vede la FLM « partita bene » e sottolinea « la giornata di lotta nazionale del 16 ». Infine il QdL in un titolo infuato: « Accordo sull'orario, domani la parola alle fabbriche ». Da mani, cioè oggi, è scabato e la grande maggioranza delle fabbriche chiusa. Un giudizio veramente ingrato sulla piattaforma: « Per quanto criticabile non è poi la resa a Carli... ». Infine lo scontato risalto alla presenza della proposta di minoranza nella piattaforma.



Salario, scatti, riparametrazione: scaglionamento, mai più contingenza divisione

30 mila lire mensili d' aumento sul salario. Se ci fossero veramente non sarebbe poi male. In realtà le cose stanno diversamente, molto diversamente. Innanzitutto alle 30 mila lire ci si arriverà, solo tre anni.

Infatti, di queste settimane una parte ci sarà subito e sarà uguale per tutti. L'altra invece

Dopo l'assalto al cielo...

Vigilia dei contratti: « non succederà niente », « ci sarà un'insurrezione ». Impredicibili? Si parla molto di « scollamento », dei sindacati di fronte agli operai, di operai contro il sindacato, della fine dell'epoca delle « grandi lotte contrattuali ». Lo scollamento aumenterà, non ci sarà l'insurrezione, ma nemmeno la pace. Sentiamo un operaio dell'Alfa Romeo

L'operaio immigrato, giovane, senza casa, senza famiglia, addetto alla catena di montaggio, adesso ha i suoi trentatré anni, si è sposato, ha figli, si è ambientato al nord, lavora ancora alla catena. La speranza di cambiare la propria condizione e il mondo con la lotta di classe non si è realizzata. Gli anni di lotta concreta ri-

maungono epopea affascinante, straordinaria. Adesso sono tempi difficili, è arrivata la sconfitta, c'è aria spessa di restaurazione.

Non è « integrato », ma porta segni di sconfitta. Viene spogliato giorno per giorno dei risultati materiali, politici e morali di questa grande fase di lotta. E' disorientato, de-

luso, attaccato da tutti i lati. Non ha più un'identità di classe definita. Non ha più un'organizzazione che lo unisca agli altri per respingere gli attacchi. Dopo l'assalto al cielo è ritornato ad essere classe in sé. Il percorso della lotta di massa oggi è bloccato proprio dal partito in cui aveva voluto dare fiducia.



Tutti d'accordo vecchi e nuovi padroni hanno potuto procedere a smantellare — gradualmente, pezzo per pezzo, per scongiurare tumulti e mantenere il controllo — le conquiste passate e ristrutturare. Hanno attaccato i livelli salariali riducendo il salario reale con l'inflazione, le stangate, togliendo pezzi di scala mobile (ultima leggina Scotti). Di conseguenza si è allungato l'orario di lavoro — lavorare più ore per avere lo stesso sala-

Orario per tutti i gusti: dolciastro per alcuni, amaro per altri

La riduzione d'orario frantumata: proposta per le lavorazioni particolarmente nocive e pesanti; «pensata» come incentivo ad accettare i lavori più pericolosi

determinata dalla riparametrazione, sarà scaglionata nell'arco della durata del contratto.

Con falsa magnanimità il consiglio della FLM ha lasciato alle consultazioni di fabbrica la definizione dell'aumento immediato. Si tratta di un trucco volgare. Essendo infatti già stabilito che non si possono superare mediamente le 30 mila lire ad avendo già deciso la nuova riparametrazione fra le varie categorie (alla I il valore 100, alla II 112, alla III 122, alla IV 132, alla V 150, alla VI 175 ed alla VII 198), è evidente che la cifra da ottenere subito si può già calcolare a tavolino, sottraendo alle 30 mila lire la quota media derivante dagli aumenti dovuti alla riparametrazione. Questo è il concetto che i sindacalisti hanno della democrazia, questo il valore che danno alle consultazioni della base operaia.

E' probabile dunque che, nella proposta sindacale, il denaro fresco si aggiri sulle 13-14 mila lire. Una cifra molto modesta. E non è neppure difficile prevedere che i sindacalisti vi aggiungeranno qualche migliaio di lire della riparametrazione, la gran parte della quale resterà tuttavia scaglionata.

Insomma 16-17 mila lire da subito. C'è da dire che se resta la legge Scotti, non sarà un aumento, ma semplicemente un recupero dei soldi rubati dal governo con l'abolizione della scala mobile per gli scatti di anzianità e tutte le altre voci del salario indicizzate.

Anche sul salario, come sull'orario, l'obiettivo del sindacato è di creare la massima divisione fra i lavoratori.

Non solo ci sarà una parte dell'aumento diversificata a seconda della categoria, ma la stessa riparametrazione accentua le differenze. Infatti il secondo livello è aumentato solo di circa 6 punti, da 105,71 a 112, il II e il IV di poco meno di 9, rispettivamente da 113,33 a 122 e da 123,80 a 132, mentre il V è aumentato di ben 14 da 136,19 a 150.

Ma la divisione più

grande la vogliono introdurre fra operai ed impiegati, ricacciando indietro quel processo di unità avviatosi negli ultimi anni. Lo strumento adottato è quello degli scatti di anzianità.

L'ipotesi di maggioranza infatti, prevede che a partire dal 1 gennaio 1980 gli scatti di anzianità diventino 5 biennali per tutti, operai ed impiegati. E' facile prevedere la reazione di questi ultimi che si valgono così ridotti gli scatti da 12 a 5.

Sull'entità di questi scatti la maggioranza ha avanzato due ipotesi: La prima che gli scatti siano pari al 5 per cento della paga base di ogni categoria, la seconda che li preveda di 15.000 lire dalla prima alla quarta e 25.000 dalla V alla VII.

Passino per gli impiegati. E per gli operai? Oggi gli scatti sono annuali e pari all'1,5 della paga base e senza limite, cioè ad ogni anno di lavoro corrisponde uno scatto. Col nuovo sistema insomma gli operai si ritroveranno un po' più di soldi subito, ma alla lunga si vedranno poi "bocciati" gli aumenti: gli scatti previsti sono infatti solo 5.

E per di più, sempre nella proposta della maggioranza, questi dovranno essere scaglionati dalla scala mobile.

L'unico punto su cui la battaglia della sinistra sindacale ha raggiunto un obiettivo degno di rilievo è stata l'inclusione di una proposta di minoranza riguardante l'anzianità. La proposta avanzata da Tiboni di Milano, e che ha raccolto numerose firme, rivendica innanzitutto l'aggravio degli scatti alla scala mobile e poi che per gli impiegati questi siano 10 e non 5 come invece per gli operai, e compensando la riduzione da 12 a 10 con benefici aggiuntivi sui parametri. Non c'è dubbio che tutti gli impiegati voteranno per questa proposta della FIM.

C'è da dire tuttavia che mentre a Milano come a Torino quest'organizzazione è in posizioni di sinistra, in tante altre è invece legata a filo doppio con la DC.

Orario di lavoro

Anni fa si è lottato per abolire le gabbie salariali ed adesso i sindacati vogliono introdurre le gabbie sull'orario di lavoro.

La proposta uscita dal FLM, frantuma l'orario e Consiglio generale dell'area divisioni nei lavoratori tra Nord e Sud, tra settori e settori, tra fabbrica e fabbrica e all'interno della stessa fabbrica. Chi farà 40 ore, chi 38, chi 36. Esaminiamo dettagliatamente la piattaforma:

1) Una generica affermazione di una riduzione a 35-36 ore entro l'85.

2) Recupero per il '79 delle festività sopresse (5) o mettendole insieme da utilizzare collettivamente, o con riduzione dell'orario giornaliero o settimanale. E' giusto riprendersi le festività, ma è incredibile che gli stessi che le festività le hanno regalate ai padroni con una legge, facciamo scoprire ai lavoratori per riaverle, e non chiedono ai loro partiti e al governo di abolire la legge stessa.

3) Probabilmente a partire dall'80 riduzione a 36 ore (6 x 6) per tutti i lavoratori turnisti di stabilimenti localizzati al Sud di gruppi (per esempio Fiat, Alfa, ecc.) che hanno fabbriche sia al Nord che al Sud. In questa situazione il mantenimento dell'attuale livello di occupazione, o un aumento dello stesso, dovrebbe avvenire attraverso il maggior utilizzo degli impianti, con una più alta produttività, e con il peggioramento drastico delle condizioni di vita degli occupati con l'introduzione

del turno di notte e facendo lavorare nuovamente al sabato. Per gli altri lavoratori del Sud, rimane l'orario attuale.

4) La riduzione in siderurgia a 36 ore per i lavoratori connessi ai cicli continui, e a 38 per gli altri.

5) La riduzione per la metallurgia non ferrosa a 36 ore per i lavoratori addetti ai cicli continui e a 38 per tutti gli altri.

In questi due settori vi è rispetto ad altri una maggiore pericolosità per la vita degli operai. Gli omicidi bianchi sono all'ordine del giorno, basti pensare agli ultimi dei 360 operai uccisi solo all'Italsider di Taranto e quelli della Fiat-Teksid. Chi riesce a trovare un'altra soluzione, va via da queste fabbriche: i giovani non accettano questa condizione micidiale rifiutando di lavorare. Molti padroni di fonderie dell'Emilia Romagna, assumono lavoratori dall'Africa; i quali sono costretti a subire questa condizione perché, spesso, l'imprescindibile per vivere.

I sindacalisti propongono di cambiare con la lotta (a parole lo fanno) queste terribili condizioni di vita? No, propongono di incentivare i lavoratori a rinunciarci, o ad entrare (preoccupati anche dalla crescente immigrazione dal Terzo Mondo), riducendo le ore di presenza in fabbrica.

Detto questo, non è che non sia giusto lavorare di meno, ma quello che

è grave è che lavorare di meno in questi settori viene posto dai sindacalisti come incentivo per il lavoratore perché faccia questi lavori per il padrone e non li rifiuti.

6) Riduzione a 38 ore per tutti i lavoratori nei settori Avio, telecomunicazioni, elettronica strumentale, componentistica informatica, elettromeccanica pesante, macchine agroalimentari.

I padroni hanno investito negli ultimi tempi, in Italia, in macchinari tecnologicamente più avanzati, più che in qualsiasi altro paese d'Europa.

Questi investimenti hanno diminuito e diminuiranno dappertutto l'occupazione, ed in particolare modo nei settori che abbiamo sopra indicato. La proposta sindacale va nel senso di riuscire a mantenere solo l'attuale occupazione.

7) Riduzione a 38 ore solo in una parte del settore auto (i sindacalisti hanno fatto l'esempio delle carrozzerie di Mirafiori), per far portare la produzione che così si fa-

rebbe in meno, al sud. Come si vede dietro la motivazione di favorire l'occupazione al sud, arrivano a proporre che ci siano nella stessa fabbrica (gruppo Fiat o Alfa) reparti in cui i lavoratori lavorano 40 ore e altri 38. E' ovvio tra l'altro che se non ci sono recuperi e aumenti salariali consistenti nei fatti, anziché ridurre l'orario ci saranno sempre più lavoratori costretti a ricorrere allo straordinario e al doppio lavoro. Come si vede le riduzioni d'orario che propongono, sono in funzione di un maggior utilizzo degli impianti, giornaliero e settimanale, per aumentare la produttività incentivare i lavoratori a fare lavori più pesanti e pericolosi e frenare un po' l'espulsione di lavoratori dai settori a tecnologia avanzata perché temono la marea montante dei disoccupati che ci sono già e di quelli che ci saranno. Nel frattempo i governanti non disdegnano di mandare la polizia contro i disoccupati che picchettano l'Alfa sud.



rio reale e gli stessi consumi - dovunque il padrone lo ha richiesto. Oggi non si lavora più 40 ore ma 50. Inoltre la presenza annua in fabbrica è stata aumentata con la soppressione delle 7 festività (anche se in parte si è in lotta per riprenderle).

Inoltre si sono ridotte le assenze per malattia con i maggiori controlli e i licenziamenti per intimidazione e hanno aumentato quasi dappertutto i carichi di lavoro individuali e sono saliti i livelli di nocività.

Infine si è trasferito, licenziato, decentrato e investito in tecnologia avanzata. Un vero ciclone a livello strutturale. Questo processo è essenzialmente un processo di restaurazione a prima del ciclo di lotte esplose nel '69 dei livelli di sfruttamento intensivo ed estensivo delle masse lavoratrici da parte del capitale.

E' in termini politici uno sconvolgimento dell'organizzazione operaia alla sua base: a) la scomposizione dei gruppi omogenei di lotta attraverso la via libera ai trasferimenti all'interno

della stessa linea, fra linee e linee, fra reparto e reparto e fra fabbrica e fabbrica; b) lo smembramento (dopo lunghi periodi di resistenza e momenti di lotta molto duri) di grosse fabbriche come l'Innocenti, Unidal con il licenziamento - preceduto e preparato con l'utilizzo di periodi di C.I. per dividere e fiaccare la volontà di lotta - di una parte di lavoratori e lavoratrici; c) La chiusura totale della fabbrica come estinzione di un polo di lotta (per es. la Fargas).

Attacco alle grandi fabbriche

Le fabbriche grandi sono state il motore la guida delle lotte di questi anni per la loro forza numerica e politica. La scelta dei capitalisti come risposta immediata e di prospettiva è stata: a) non costruire nuove grandi fabbriche con migliaia di lavoratori concentrati nello stesso luogo, gli uni accanto agli altri, non solo in

Italia ma anche nei paesi del terzo mondo; b) ridurre progressivamente il numero degli operai con il mancato rimpiazzo del turn-over e con il decentramento in piccole fabbriche di intere linee e reparti (a partire da quelli a più alta nocività e conflittualità) e ottenere oltre l'obiettivo principale del ridimensionamento della forza politica, anche maggiori profitti con il lavoro nero, senza contributi sociali, etc.

Polverizzare, disperdere non solo come risposta all'oggi, ma per cambiare fisionomia della classe operaia di domani. Come è noto la stragrande maggioranza della classe operaia anche in questi anni è stata occupata nelle medie e piccole fabbriche che costituiscono il grosso dell'apparato produttivo, circa il 70%. Ora si sta realizzando un vertiginoso aumento del lavoro decentrato, sotto qualsiasi forma e con l'invenzione di nuove forme (macchinari a domicilio che girano tutto il giorno e richiedono controlli minimi). La polverizzazione rende mol-

to più difficile mettersi insieme, unirsi permanentemente per lottare. Quali possono essere i luoghi di aggregazione nella fase attuale. La scuola, visto che molti giovani fanno lavoro nero? E' un campo da analizzare a fondo.

Automazione

I padroni quasi dappertutto hanno investito in macchine semiautomatiche utilizzandole prevalentemente sulle stesse linee a catena che restano nella fase attuale il grosso del modo di produzione, o automatiche, tipo robot. L'effetto principale di tale ristrutturazione è ovviamente il calo dell'occupazione.

La «raccolta» del PCI

Il principale beneficiario delle lotte del movimento operaio di questi anni è stato il PCI. In questo partito strati sempre più ampi di proletari rispetto a prima avevano riposto la speranza di cambiamento in meglio della loro (continua in ultima)

Caso Moro

“Caccia al fiancheggiatore” per soffocare la verità

Giovedì mattina c'è stata una riunione a Roma tra un gruppo di magistrati durante la quale si è deciso di «riprendere con vigore le indagini negli ambienti della sinistra extraparlamentare» e si è parlato «dell'unificazione dell'inchiesta sulla colonna romana delle BR con tutta una serie di inchieste che la magistratura romana sta conducendo sugli ambienti della sinistra rivoluzionaria». Così dopo una serie di dichiarazioni, smentite, ricatti, che al di là delle strumentalizzazioni di tutti i partiti avevano aperto uno spiraglio sui retroscena del caso Moro e aperto delle contraddizioni fra i grandi notabili della politica italiana si sta rientrando nei binari voluti dal potere: attaccare il movimento di opposizione.

Da due giorni sono riprese le perquisizioni a

tappeto, il Corriere della Sera parla di un «processo» a migliaia di compagni accusati di essere fiancheggiatori delle BR, si cercano le spie nei ministeri, negli enti pubblici. Si tenta di fare un mostro di Maurizio Bignami, già detenuto per la montatura di Bologna.

Tutto questo sulla base dei fantomatici documenti trovati a via Montevosso a Milano: in particolare si parla di appunti di Moretti sul reclutamento di brigatisti nel movimento. Del cossier, delle lettere di Moro non si parla più: «sono tutti dei falsi, dettati a Moro dalle BR». Rognoni nel frattempo, si è incaricato di rinviare il dibattito parlamentare evidentemente c'era bisogno di tempo per mitigare gli effetti della «fuga di notizie e per dar modo alla magistratura di inven-

tarsi qualche romanzo da dare in pasto all'opinione pubblica. Probabilmente c'è stato qualche errore nel gioco dei ricatti e infatti si è sentita l'esigenza di inserire nelle varie inchieste BR due «vecchie volpi» della magistratura: Vitalone e Sica. Il primo in particolare, oelfino di Andeotti, dà al governo garanzie che tutto venga fatto per bene senza smagliature.

Anche le timide proteste sulle sfacciate violazioni della legge effettuate dal generale Della Chiesa in questo quadro di caccia all'autonomo sono soffocate. E non ultimo c'è Scalfari nell'opera di ricompattamento con un attacco a Sciascia in cui «lo invita» a ritirare le sue idee se non vuole entrare fra le migliaia di brigatisti che si stanno inventando. Insomma il polverone è alto e ben orchestrato.

Magistratura democratica sul confino

“Si riafferma l'incostituzionalità della normativa”

La sezione romana di Magistratura Democratica, riunita in assemblea il 10-10-1978, venuta a conoscenza che, ai sensi della legge Reale, sono state formulate numerose proposte di confino per comportamenti politici di cui è imminente la trattazione davanti al tribunale di Roma, ribadisce quanto già ebbe ad osservare sulle proposte e sugli arresti provvisori del gennaio scorso, per analoghi fatti.

In particolare conferma la propria convinzione sull'incostituzionalità della normativa (per contrasto con gli articoli 13 e 16 della Costituzione) sull'assoluta genericità e non tipizzabilità dei casi di confino, sulla inidoneità di tale strumento per la lotta contro il terrorismo e el più allarmante forme di delinquenza politica.

M.D. ricorda che l'espe-

rienza del ricorso al confino dal gennaio all'aprile scorso, ha visto l'inevitabile fallimento dell'«illusione» di combattere il terrorismo attraverso la repressione dei cosiddetti fiancheggiatori; nella primavera scorsa l'impegno democratico di uomini politici, giuristi, giornalisti era riuscito a bloccare la pratica del confino e degli arresti di massa, che nessun altro risultato hanno prodotto se non il discredito delle istituzioni e l'acuirsi dello scontro sociale.

Oggi, di fronte alla grave tensione suscitata dagli ultimi delitti delle B.R. e dello squadristo fascista desta profonda preoccupazione l'irrazionale abbandono di ogni progetto di riforma dei codici, di riorganizzazione della P.S., e la contemporanea, crescente tendenza a rompere la legalità costituzionale, da

ultimo creando nuovi servizi segreti sottratti ad ogni controllo del Parlamento e ricorrendo a misure come il confino che, oltre ad essere utilizzabili per una incontrollata criminalizzazione del dissenso, spostano l'asse della repressione penale dalla magistratura alla polizia. Nessuna «giurisdizionalizzazione» può, infatti, eliminare la genericità e l'indeterminatezza delle ipotesi di confino.

M.D. ritiene, quindi, inutili e pericolose tali «scorciatoie» offerte all'incapacità dell'istituzione giudiziaria di identificare e colpire i responsabili per i delitti realmente commessi, e fa appello a tutte le forze che si erano impegnate contro il confino, perché riprendano la mobilitazione, ricordando inoltre ai partiti di sinistra l'impegno assunto per l'abolizione di tale istituto.

Studenti contro la “riforma” a Torino... ma come sono cambiati!

Anche gli insegnanti mobilitati: riunione di coordinamento dell'alta Italia

Torino, 13 — Dei coordinamenti di studenti medi che si sono finora svolti a Torino e, più in generale, della situazione di movimento, è molto difficile fornire una chiave d'interpretazione. Abbiamo verificato con un certo stupore che esiste ancora a Torino la possibilità di «coordinare», di discutere, tra parecchie scuole; che, addirittura, sono state «contattate» una serie di scuole delle quali fino all'anno scorso si conosceva a malapena l'esistenza. A quanto pare è ancora impossibile fare uscire da queste discussioni un benché minimo tentativo di darci strutture stabili, che garantiscano al dibattito, che c'è, la continuità, e che permettano anche «tecnicamente» di prendere iniziative e di farle conoscere.

Sintomo evidente di queste carenze è stata la discussione sulla riforma, così come è stata finora: da una parte esiste una volontà molto grossa dei compagni di trovare sedi di confronto, volontà questa che in parecchie scuole ha trovato rispondenza da parte di tutti gli studenti, che «sentono» il problema e ne discutono in collettivi, assemblee, ecc. Dall'altra, però, la discussione si riduce troppo spesso ad un «giro» di interventi nel quale i compagni delle scuole lamentano le proprie disgrazie.

Il rifiuto di questa legge di riforma è comunque forte, con motivazioni anche molto diverse tra le diverse situazioni, ma

un problema per tutti è stata l'assoluta mancanza di un patrimonio di discussione precedente che vertesse su un'identificazione chiara che servisse ad identificare — saltati gli schemi precedenti — i connotati reali degli studenti: ad esempio, le motivazioni in base alle quali gli studenti si iscrivono a scuola, i loro rapporti col mercato del lavoro sono completa-

mente cambiati. E' difficile quindi, quando ci si trova di fronte ad una legge che, come in questo caso, è frutto di tali e tante mediazioni da rendere la sua applicazione solo immaginabile, arrivare a capire quale debba essere il taglio delle nostre iniziative. (...)

Sarebbero indispensabili per esempio, rispetto alla riforma, delle strutture di movimento che ci permet-

tessero finalmente di superare quella brutta copia degli intergruppi di una volta, che si riducono troppo spesso ad essere le nostre riunioni quando si deve fare un volantino, ecc. Si creano tra l'altro contrapposizioni allucinatrici anche su quelle poche cose che, pur senza voler dare nulla per scontato, riteniamo siano ormai da anni il patrimonio del movimento.

Per esempio l'urgenza reale di parlare della riforma sembra doverci impedire di discutere, come studenti, di quale possa essere la rispondenza nelle scuole e delle iniziative antifasciste per sabato, ma non solo, sembra impedirci anche di fare dell'antifascismo un dibattito capillare e continuo che ci permetta finalmente di non inseguire più nessuno, per esempio non si parla dei

numerosi esempi pratici di come anche a Torino si stia in molte scuole «preparando il terreno» alla riforma: non si tenta nemmeno di «indagare» sulla situazione attuale dell'ufficio di collocamento.

Eppure ci siamo trovati di fronte a delle assemblee grosse, significative, composte di compagni che vivono quotidianamente il problema della scuola, e dove le diverse realtà potrebbero stimolare un dibattito di una non indifferente ricchezza. Crediamo che questo potenziale non debba andare «spreco», che non si debba permettere all'inconcludenza della maggior parte delle discussioni fatte finora di determinare la sfiducia totale nei compagni, l'ulteriore «scioglimento» del movimento. E crediamo che la situazione nella quale ci troviamo non possa permettere ai compagni di tollerare in silenzio né le iniziative dei presidi reazionari, né i comizi e la presenza dei fascisti nelle scuole.

Il Coordinamento dei lavoratori della scuola ha deciso, dal canto suo, di dare il via alla lotta contro la reintroduzione dei concorsi e la «riforma» della secondaria. Propone di tenere assemblee in orario di servizio, di discutere un documento organico (ritrarlo con i volantini al magistrato «R. Margherita»). Domenica 15, il coordinamento torinese convoca una riunione interregionale dell'Alta Italia al Magistrato «Regina Margherita», via Bidone, n. 10 (inizio ore 10).

Costruire la mobilitazione per liberare Mario

Bologna, 13 — Martedì appena giunta la notizia della condanna di Mario Isabella i compagni si sono concentrati spontaneamente in piazza Verdi, la rabbia e la voglia di reagire erano visibili in tutti. Ci siamo riuniti in assemblea, gli interventi fatti da alcuni compagni davano l'indicazione di presidiare l'università rimanendo nell'aula fino all'una di notte. I compagni a questo punto erano sette, hanno cominciato a defluire con l'intenzione chiarissima di ripresentarsi, come del resto era stato indicato, alle 21. A questo punto alcuni, come sempre da un anno a questa parte, infischiosamente dell'assemblea e delle decisioni prese all'unanimità, uscivano dall'università, improvvisavano una barricata, si scontravano con la polizia, alcuni altri con una azione fulmi-

nea, bruciavano due autobus: ecco i fatti. Ai compagni che alle nove si sono ripresentati all'università quando tutto era già finito, una cosa è parsa chiarissima: la strumentalizzazione! La volontà di tutti di dare una risposta di massa ad una ingiustizia che ci colpiva era stata ancora una volta prevaricata dalla volontà di pochi. Nella assemblea di ieri a lettere ci sono stati gli interventi di alcuni compagni, che hanno tentato di chiarire proprio questo aspetto.

Distruzione l'autobus dell'ATC (Azienda tranviaria comunale) ha voluto solo dire aggravare l'isolamento in cui noi ci stiamo rinchiodando. La teoria della polarizzazione, che vede la radicalità (nostra) come tutto e come unto di riferimento, e che ci costringe ad identificare come nemici tutti

coloro che non stanno con noi, ci fa dimenticare tutte le contraddizioni che stanno scoppiando in larghi strati di lavoratori. Un compagno lavoratore spiegava ieri in assemblea, che all'interno dello stesso sindacato ATC ci sono delle lotte che vanno ben al di là delle rivendicazioni esclusivamente salariali e che un sindacalista era stato costretto alle dimissioni. Atti facilmente criminalizzabili come quello di lunedì (e basta vedere oggi la pagina del Resto del Carlino e dell'Unità) fanno sì che tra gli stessi compagni che volevano dare una risposta alla condanna di Mario ci sia disorientamento.

Teri l'assemblea ha deciso una manifestazione per sabato. L'università anche oggi è presidiata da forti contingenti di polizia. Io credo che si deb-

ba andare ad un chiarimento. La manifestazione di sabato può essere una cosa diversa. Possiamo rompere intelligentemente il cerchio che ci stanno costruendo attorno, è l'occasione per presentarci alla città con un volto diverso. Dopo la condanna di Mario per saccheggio (è la seconda in 30 anni in Italia) possiamo costruire contro questa mostruosità un'ampia solidarietà. Dobbiamo rispondere anche sul terreno dell'informazione (quasi nessuno in città associa gli incidenti dell'altro giorno con la condanna di Mario, a cosa sono serviti dunque)? Ecco perché la manifestazione di sabato deve essere diversa e dobbiamo anche essere in tanti: è solo un problema di chiarezza!

Vittorio

Nella provincia di Venezia

Sciopero generale dell'industria



Oggi si è svolto lo sciopero generale dell'industria che conta almeno 30.000 occupati, nella provincia di Venezia. Il centro della mobilitazione è stata Mestre. Più di diecimila operai hanno partecipato al corteo che è partito dalla rampa del cavalcavia per finire poi in piazza Ferretto, dove ha parlato Giorgio Benvenuto ed un rappresentante del CdF della Papi. Lo sciopero generale ha voluto essere nell'intenzione del sindacato una risposta alla gravissima crisi occupazionale che colpisce numerose aziende della provincia. Basta ricordare alcune come la Filatura Veneta di Porto Marghera, la Jovinelli e la Tiso di Portogruaro, la Carman e la Papi di San Donà di Piave.

In particolare la vicenda della Papi, un'azienda di infissi di legno con oltre mille dipendenti che già abbiamo trattato altre volte sul nostro giornale, in quanto sono in lotta da almeno un anno per la garanzia del posto di lavoro, è stata al centro della manifestazione sindacale, ma anche di una polemica tra la segreteria della Filca Cisl e l'Unità riguardo ad un articolo apparso sullo stesso giornale sabato 7 ottobre.

«Ormai non fa più meraviglia — inizia la nota — anche se ci dispiace, che giornalisti dell'Unità possano diventare vittime dello scandalismo di bassa lega. Infatti l'articolo

apparso sulle pagine nazionali di economia e lavoro di sabato 7 u.s. a proposito della Papi di San Donà, lascia per lo meno perplessi.

Soprattutto quando, dietro una apparente ricostruzione sociologica, si cela disinformazione...». Il documento chiede quindi conto all'unità delle fonti di informazione dalle quali è stato tratto l'articolo dal momento che non si tratta certo delle varie relazioni del CdF e della FLC sulla situazione della Papi.

Alle accuse rivolte nell'articolo dell'Unità ai sindacalisti della Cisl «responsabili di aver guidato e messo in piedi forme di pressione subalter-

ne ai vecchi metodi clientelari», la segreteria della Filca risponde facendo notare come «non aver capito che i dirigenti sindacali della FLC e della Cisl veneziana non possono subito, le cariche dei sacrifici personali indicibili e poi restare subalterni ai vecchi metodi clientelari e alla fine giustificarsi, è quanto meno miopia.

«Non aver colto — prosegue il documento — il senso della battaglia per la riconversione industriale, per radicare lo spontaneismo del mercato, per superare ogni manovra clientelare di vecchio e nuovo stampo e per definire, non con le chiacchiere, l'occupazione secondo una strategia autonomamente elaborata, sempre pubblicamente con frontata con tutti i partiti politici, questo è il vero errore politico dell'articolo...».

A meno che l'errore politico non stia nel fatto che i sindacalisti, responsabili della lotta della Papi, non siano «spiacenti a Dio e ai nemici suoi» in quanto troppo autonomi dai padroni, della DC, ma anche del PCI, ecc. ».

La nota conclude elencando gli obiettivi per la Papi, obiettivi che «la Filca ha elaborato e cercato di realizzare nel vivo della lotta operaia. Questo avrebbe quindi dovuto mettere in evidenza il giornalista dell'Unità ».

Per i disoccupati organizzati di Napoli

Pausa di riflessione prima di nuove lotte

Napoli, 13 — «Ai cancelli dell'Alfa Sud è tornata la normalità», scrive l'Unità di questa mattina. Ma non scrive, non potrebbe scrivere, che la situazione è oggi la stessa che c'era prima dei picchetti all'Alfa.

Ieri la FLM di Napoli ha, in sostanza, accolto i due punti principali delle richieste dei «Banchi Nuovi»: 1) la necessità di avviare subito migliaia di nuovi corsi di formazione finalizzati, oltre i 4 mila non finalizzati; 2) appoggiare la richiesta di un incontro tra il ministro del lavoro e i disoccupati organizzati. I due punti sottoscritti dalla FLM dicono appunto questo, oltre a contenere, per la prima volta in un documento ufficiale, un riconoscimento esplicito del gruppo dei disoccupati dei «Banchi Nuovi». E' chiaro che la FLM è stata costretta a questo sia dall'efficacia della forma di lotta adottata e dal pericolo che nell'Alfa le acque si aglissero troppo alla vigilia dei contratti, sia dalla propria necessità di rilanciare l'iniziativa nei confronti del governo e del ministero delle partecipazioni statali, allo scopo di accrescere la propria forza contrattuale nella cogestione.

Era tesa propria a questo, a dimostrare cioè all'azienda, al governo, alle partecipazioni statali il «recupero» sui disoccupati, la richiesta di togliere i picchetti sulle merci in uscita prima della fine dell'incontro alla FLM, richiesta puntualmente respinta dai disoccupati. Questa ambiguità della situazione è percepita dai disoccupati, tra i quali è molto diffusa la convinzione di avere messo le mani con il blocco delle merci all'Alfa su qualcosa di interessante.

E' l'attacco dei disoccupati alla produzione capitalistica, alle sue centrali che produce danno economico e politico al capitale, che è uno stimolo esterno per il proletariato di fabbrica, che arricchisce la conoscenza dell'universo della produzione sociale da parte dei disoccupati e quindi consente alla loro azione una maggiore efficacia.

Per altro verso, il movimento dei disoccupati organizzati è un movimento per il lavoro stabile e sicuro e dunque, in quanto tale, si batte per conseguire risultati immediati in questa direzione. Se la FLM di Napoli e quella nazionale pensa di ave-

re trovato un «interlocutore politico» da vantare nei prossimi contratti agli operai, magari per chiedere ulteriori sacrifici, è probabile che si sbagli: sia perché il movimento dei disoccupati non ha intenzione di perdere la propria autonomia di iniziativa, sia perché essendo da due anni in lotta, vorrà vedere quanto prima concretizzare certe prospettive. Dopo questa settimana di lotta molto intensa, comincia un breve momento di riflessione che prelude a nuove iniziative dopo un dibattito interno al movimento che comincia già da domani con una assemblea generale. Intanto si segnala una nuova denuncia alla magistratura contro il collocamento di Napoli, firmata da Vasquez, Lucio Spina e Mimmo Pinto, che attacca in particolare la irregolarità relative alla formazione della «Sacca Eca», su cui si farà nei prossimi giorni una conferenza stampa, che è stata sottoscritta anche dai disoccupati organizzati.



Lunedì 23 ottobre manifestazione nazionale dei precari

Lunedì 23 ottobre ci sarà la manifestazione nazionale dei precari della 285: concentramento a piazza della Repubblica, alle 10. Il corteo percorrerà le vie del centro per arrivare a largo Chigi, sede della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Lunedì 16 ottobre, alle 16.30, in via Buonarroti 12 (non via Ricasoli 12) terremo l'incontro con le organizzazioni sindacali. La storia di questo incontro è lunga e travagliata, infatti noi del coordinamento romano abbiamo cercato, tramite molti contatti e richieste formali, di organizzare la riunione con le OO.SS. (decisa dall'assemblea nazionale del 10 settembre), ma non siamo riusciti mai ad ottenere risposte precise. Alla fine abbiamo ottenuto che la UIL prendesse ufficialmente posizione a favore della riunione e così speravamo di coinvolgere anche le altre sigle.

Mentre però anche questo discorso andava per le lunghe ci è arrivata una lettera proveniente dal «Coordinamento Provinciale di Rieti» in cui si convocava una riunione a carattere regionale per lunedì 16 ottobre.

Il coordinamento romano decideva di usare questa scadenza e quindi abbiamo comunicato alle OO.SS. che ci saremo interessati ad avvisare le altre

città di parteciparvi.

Ma intanto anche le «Leghe dei disoccupati CGIL-CISL-UIL» si sono date da fare e hanno indetto una «loro» riunione nazionale per domenica 15, e un loro rappresentante è venuto ad invitarci leggendo il documento di convocazione. Nel coordinamento romano abbiamo avuto un'accesa discussione sulle posizioni espresse nel documento (valutazione della 285, crisi economica e sui corsi di formazione). E' apparso evidente per tutti che le posizioni delle leghe coincidevano largamente con quelle della CGIL e che invece erano molto diverse da quelle che noi abbiamo più volte espresso e su cui stiamo lottando: pensiamo infatti che la gravissima crisi occupazionale dei giovani non dipende dalla nostra «mancanza di formazione a lavoro» ma dalla struttura economica e quindi politica del nostro paese, favorevole agli interessi degli industriali e degli imprenditori, dei liberi professionisti miliardari, degli uomini di potere, ecc. Abbiamo comunque deciso di inviare una delegazione a tale riunione. Per chiarezza vogliamo ricordare che è completamente falso che la riunione di domenica sia stata indetta da noi insieme alle leghe, o anche solo che

noi vi abbiamo aderito.

Per la manifestazione del 23 noi di Roma abbiamo preso contatto con altre situazioni di precariato (Università, Scuola, Poste, ACI, INPS, ecc.) e Comitati di disoccupati per chiedere la loro adesione e siamo andati a parlare con i gruppi parlamentari del PSI, PCI, PdUP, Sinistra Indipendente e Radicali i quali hanno detto che si rendono conto che il problema è grosso ma che ci sono tante difficoltà. Abbiamo trasmesso comunicati a due radio libere, ai giornali, e stiamo distribuendo volantini in varie zone di Roma, principalmente all'Ufficio di Collocamento e all'Università, punti nevralgici della disoccupazione intellettuale giovanile.

Ci rendiamo conto che tutto ciò non basta, non è sufficiente, perché su di noi e tutti gli altri giovani pesa la decisione di un governo che non vuole fare scelte precise, ma continuare a legittimare il precariato e la sottooccupazione.

Facciamo appello a tutte le situazioni locali a mobilitarsi per far riuscire la manifestazione del 23 e a mettersi in contatto con il coordinamento romano per comunicare la loro adesione.

Coordinamento romano giovani assunti con la legge 285

Alla nuova Innocenti

Continua il blocco delle merci in uscita

Milano, 13 — Risposta secca e negativa del consiglio di fabbrica della Nuova Innocenti, riunitosi stamani alle minacce di chiusura dello stabilimento. Ieri pomeriggio De Tomaso con una lettera a firma della direzione fatta pervenire ai lavoratori in lotta minacciava di «mandare a casa gli operai» qualora fossero continuati i picchetti davanti alle portinerie.

Com'è noto da alcuni giorni gli operai in cassa integrazione, in assemblea unitaria con gli interni, hanno deciso e attuato il blocco delle merci all'uscita.

La decisione era stata presa in seguito alla promessa, non mantenuta, di riassunzione che doveva seguire agli esami di riqualificazione sostenuti dai lavoratori. Ai tentativi di dividere gli operai occupati dagli esuberanti, i lavoratori hanno risposto con un rilancio di iniziativa unitaria.

«Continueremo il blocco delle merci, e se De Tomaso manderà a casa gli operai, aspetteremo che ci mandati tutti, così tutti insieme riprenderemo la lotta»: questa la dichiarazione di un rappresentante del CdF al termine della riunione.

C'è religione e religione, e c'è anche cattolicesimo e cattolicesimo. C'è Cristo, Budda, Isaia, Maometto, Lao Tse, Fox, Confucio, Gandhi. C'è don Giussani e c'è don Franzoni. Dentro la cultura cattolica ci sono i Bernanos, i Graham Greene, i Maritain, i Robert Bresson, gli Heinrich Böll, e ci sono anche gli Ermanno Olmi. In questi giorni *L'albero degli zoccoli*, un film di Ermanno Olmi sul mondo contadino del bergamasco sul finire dell'Ottocento, riscuote enorme successo. Piace anche a molti compagni. E' importante discuterne, non perdere questa occasione per confrontare le nostre opinioni, cercare di capire cosa ci troviamo di bello o di brutto, perché ci piace o perché non ci piace.

Cominciamo col proporre un raccontino di Böll, che può servire a dimostrare come uno scrittore cattolico può affrontare il mondo contadino in modi certamente assai diversi da quelli di Olmi. E con un intervento di Goffredo Fofi, che invita alla discussione e propone la sua interpretazione del film. Abbiamo perso in passato l'occasione di discutere seriamente di *Ecce Bombo*, altro film che è piaciuto quasi a tutti, ma di cui pochi hanno analizzato la funzione politica in questo particolare momento storico, in questo particolare momento di confusione e ridduzione nel movimento, sulla cultura del movimento. Non perdiamo anche questa.

Il cinema di Ermanno Olmi si caratterizza per delle «partenze» cariche di un'attenzione minuta ai comportamenti, ai gesti, alle situazioni quotidiane di gente comune — impiegati, operai, piccolo-borghesi, montanari, contadini del Nord. C'è in tutti (o quasi) i suoi film una prima parte di rara pulizia e bellezza. Ad essa fa seguito, altrettanto regolarmente, una seconda parte di pesante proposta ideologica. I fatti non parlano più da soli, o non dicono tutto quello che il regista vorrebbe dire, e allora egli vi aggiunge il suo «messaggio», non sa resistere alla tentazione di tradurre in indicazioni concrete la sua visione del mondo, di metterci il suo «che fare», la sua proposta di soluzione. Questo accade anche nel caso di *L'albero degli zoccoli*, e in modo, a mio parere, non più raffinato ma più pesante e più discutibile che in altri film. Il risultato ne resta, sul piano della validità artistica della sua opera, irrimediabilmente compromesso. Si capisce che il film possa culturale e commuovere per le sue descrizioni di un mondo contadino scomparso; si capisce meno che sia possibile non accorgersi del proposito di fondo del regista, del fine pro-

pagandistico del film, e della sua, in questo senso, volgarità. E che sia possibile non rendersi conto del significato che questo film coscientemente e sapientemente, assume nel contesto restauratorio di questi anni, la sua affinità col «messaggio» di Comunione e Liberazione, con quello della Curia romana, con quello del revanscismo democristiano.

Che bel film...

Ma partiamo dagli aspetti bel- li del film. Certamente la descrizione di un mondo contadino scomparso ha qualcosa di affascinante e di commovente. In fondo, credo che in tutti noi, in un paese che fino al 1960 era un paese di grande maggioranza contadina, alberghi la nostalgia per i nomi di un tempo, per la campagna e la natura, per le fiabe, per il calore di un ordine familiare protettivo, rigido ma protettivo. Specialmente in questi anni di così grande travaglio sociale, di disordine, di confusione ideologica, e spes-



so di perdita della possibilità di definirsi concretamente in rapporto a una cultura e a una classe. Specialmente, forse, per i più giovani che il mondo contadino hanno avuto modo di conoscerlo assai poco, dai racconti dei genitori più che dall'esperienza diretta, e che quindi ne ignorano «l'altra faccia»: e cioè la fame, la fatica, la sopraffazione padronale, in definitiva la violenza.

Ma intanto c'è da dire che c'è mondo contadino e mondo contadino, che l'Italia è lunga tra il bergamasco e lo stesso Piemonte, tra il bracciantato pugliese e siciliano e la mezzadria dell'Italia centrale, tra la piccola proprietà e il feudo, la varietà di questo mondo (e quindi le culture che esso produceva) sono state diversissime tra loro, addirittura incommunicabili, unificate molto superficialmente soltanto da istituzioni nazionali, quali la Chiesa, la legge dello Stato, e solo parzialmente i partiti e i sindacati. Olmi parla di un mondo particolare, che è in sostanza quello prodotto (con una violenza ideologica e poliziesca enormi) dal Concilio di Trento, dalla Controriforma che doveva anzitutto difendere l'Italia dalla penetrazione luterana, puntando con forza sulle zone al confine con i paesi dove la Riforma aveva dilagato, soprattutto la Svizzera. Il mondo che Olmi descrive ha subito, nell'epoca in cui Olmi lo descrive, trecento e passa anni di feroce indottrinamento. Ed è la Controriforma a spiegare in sostanza la presenza cattolica e democristiana attuale nelle stesse zone, loro roccaforti.

Il modo con cui Olmi descrive questo mondo è nella sostanza elegiaco e non realistico. Se il Pasolini delle nostalgie contadine del Decamerone escludeva dalla descrizione del mondo contadino campano, la fame (ma non ne taceva la presenza della carne, della violenza, della morte), Olmi

ne esclude la violenza — che può esplodere, in condizioni di oppressione sociale, sia verso l'esterno (il padrone e i suoi rappresentanti) che verso il suo stesso interno, in forme autodistruttive. Anche se è da dimostrare (ci vorrebbe uno storico di quelle zone) che non vi siano stati episodi di rivolta in quelle campagne e in quegli anni resta il fatto che Olmi volge al rosa la descrizione dei suoi contadini: tace sull'abbruttimento della fatica, sulla pazzia che in esso può esplodere, nonché sulla probabile presenza, nel discorso sulla famiglia, dell'incesto o dei suoi fantasmi, ecc. E in ogni caso non discute come alienante il rapporto con la religione, bensì lo esalta. La rassegnazione, la fiducia nella Provvidenza, sono la sola proposta che se ne ricava. Certo egli ha notazioni particolarmente felici nella descrizione della vita contadina (gli splendidi brani delle veglie, per esempio: il rapporto anziani-bambini; gli animali e la loro funzione; il cibo e la sua preparazione), ma già la descrizione del contadino irroso (quello che s'incassa regolarmente col figlio, quello che trova la moneta d'oro) è vista come un'irregolarità, la presenza del «peccato» contrapposta alla «virtù» del padre buono e superlativo di Minek. La punizione che quest'ultimo padre subisce per il reato di amor paterno dal padrone, è accettata con rassegnazione, senza che scatti nessun tipo di solidarietà con le altre famiglie, che scrutano da dietro i vetri pudicamente e vigliaccamente la sua partenza, come se essa fosse nell'ordine ineluttabile delle cose. Chi sgarr paghi e tanto peggio per lui, tanto Dio vede e provvede.

L'idealizzazione di questo mondo è palese soprattutto nella descrizione della famiglia di Minek, dove si partorisce senza dolore e il buon padre pulisce i piedi del figlio che torna stan-

co dalla scuola. Il postumo per il regista in quest'opera rigoroso di ruoli fissi e precisi, di sicurezza data dalla protettività degli affetti, di ri, addirittura chiusi in un bito esclusivamente monomane. Anche questa ci pare falsificazione. Sotto qualsiasi ma, il mondo contadino è di clan familiari (parenti e pari), non di famiglie chiuse e la protezione verso l'esterno è data dal clan assai più che dal singolo, il contesto dei porti sociali è ben più tras-



quello che, mistificando, rispetta dai conti di un contadino, dopo la famiglia, la Qualcuno ha incautamente raccoli il nome di Manzoni. Ma dove c'è cattolicesimo e Dio chi ce l'ha. Nella stessa Lombardia c'è stato un cattolicesimo contadino fatto i conti con il religio, tanto Dio vede e provvede. smo illuminista (e da cui Olmi è licissimo (alla Olmi) ottuazione, che di derazione sociale. Per l'ipotesi, emersione vistoso, nella chiappia Manzoni ci sono anche i



Abbona...
za, e...
fora e...
zione...
religio...
Olmi...
la inte...
solo c...
indiso...
poveri...
non ab...
letto...
che-zie...
poveri...
nek, d...
del pr...
pre p...
poveri...
studi...
la. Un...
chi co...
le an...
dere a...
camm...
ne: la...
è svat...
ghese...
veri p...
chiesa...
terza).

Ch film

Ma a...
rispett...
ato dai...
di con...
ettino...
zione...
ducia...
Qualc...
dove a...
Dio ch...
cesimo...
c'è sta...
adino...
logia...
tanto...
scene...
Olmi...
licismo...
zione...
che di...
ipotesi...
emersione...
vistoso...
nella...
chiappia...
Manzoni...
ci sono...
anche...
i

Gli zoccoli di Minek e la bilancia dei Balek



caos e alla violenza del mondo urbano e industriale, se non in un convento che sembra fuori dal mondo? Qui la serenità è norma, e la monaca-zia benedice il loro matrimonio perché è anch'esso un sacramento, e dà loro un'assistenza alquanto ricattatoria. La chiesa è un'istituzione « a parte », estranea alle lotte del mondo, e preoccupata solo di aiutare e consolare i suoi poveri — ai bambini abbandonati trova famiglia, e ai poveri contadini trova un sussidio.

La pesantezza ideologica del film esplose in queste scene, e in molte altre già da tempo, si potrebbe dire ogni volta che si sente Bach.

Il fatto è che mentre siamo molto avvertiti e scaltri di fronte alla mistificazione propagandistica di sinistra — alla quale siamo stati abituati dalla mediocrità del cinema « di sinistra » di questi anni — siamo come sprovveduti di fronte alla mistificazione propagandistica del cinema cattolico. E' bene dunque dire con chiarezza che del « realismo socialista » e delle sue infamie questo film costituisce una contro parte altrettanto pesante, è un film che possiamo anche azzardare di definire come di « realismo democristiano », che contrappone allo schema « commissario politico che fa la sua concazione più bandiere rosse più musica dell'Internazionale » quello della « monaca che fa la sua predica più chiosato e crocifisso più musica di Bach » (con un'operazione, tra l'altro, di appropriazione indebita, perché certamente la religiosità espressa dalla musica di Bach è tutt'altro che consona a questo tipo di cattolicesimo, almeno quanto la musica dell'Internazionale era estranea allo stalinismo).

Perché dunque così tanti compagni cadono in questo tipo di trappole? Avanzo alcune ipotesi. La prima è che la cultura di sinistra è in profonda crisi, sia sul versante comunista che su quello cosiddetto laico. Esse hanno prodotto opere mediocri e hanno, in campo artistico, rotto le palle per la pochezza della loro analisi della realtà e delle loro proposte. Molti paragonano questo film a Novecento, che è certamente una buffonata, ma possiamo anche aggiungere i film dei Taviani, quello su Pisacane e molti altri, nella stessa miseria. Rispetto ad essa questo film è una sorta di schiaffo sulla nostra faccia: ci rinfaccia i nostri dubbi, le nostre stanchezze, le nostre insicurezze, sbattendoci contro alcune sicurezze reazionarie e false (l'idealizzazione del mondo contadino, della famiglia, della chiesa come chiesa dei poveri), ma che, per Olmi, sicurezze sono (certamente ci crede, non metto mai in dubbio la sua buona fede, mentre ho forti dubbi su quella dei registi di sinistra), e che egli, forte della sua convinzione, sa presentare almeno per la prima parte del film con doti di poeta.

Una seconda ipotesi è quella della nostalgia di un ordine, che potrebbe anche essere per molti un bisogno di ordine in cui

può cadere anche chi l'ordine ha contribuito a distruggere perché oppresso e fascista.

Una terza ipotesi, che è quella forse che più riguarda i compagni, riguarda la presenza sotterranea e frustratissima anche dentro il movimento di un'estigenza di religiosità, che va rispettata, interpretata, e per molti aspetti, condivisa. Ma allora a chi ha nostalgia del cattolicesimo dei nostri e della chiesa cattolica, che io non riesco a

vedere altro che come entità di per sé reazionaria, contrariamente a compagni cattolici presenti nel movimento e che credono ancora alla possibilità di cambiarla, preferisco di gran lunga quelli che vanno a Puna e sul Tibet: almeno cercano qualcosa di diverso, e non cercano rifugio in qualcosa di cui sappiamo bene che funzione ha avuto storicamente e continua ad avere nel nostro paese e nel nostro contesto.

Su questi argomenti, anche a partire dal film di Olmi, è bene che si discuta. Grande è il disordine sotto il nostro cielo e dentro le nostre teste e i nostri sentimenti, ma stiamo attenti a non prendere per buono l'ordine che, in modi più o meno « artistici », i nostri nemici ci propongono, forti delle loro ottuse e grigie, quando non miserabili, certezze.

Goffredo Fofi

nel paese dei miei nonni...

Nel paese dei miei nonni, la maggior parte delle persone viveva del lavoro di gramolatura del lino. Da cinque generazioni respiravano la polvere dei gambi spezzati; si lasciavano uccidere lentamente, razze pazienti e serene che mangiavano formaggio di capra, patate e, qualche volta, ammazzavano un coniglio. La sera filavano e lavoravano la lana nelle loro stanzette, cantavano, bevevano infuso di foglie di menta ed erano felici.

(...) I genitori andavano presto al lavoro: ai bambini si lasciavano da fare le faccende di casa; loro spazzavano la stanzetta, mettevano in ordine, lavavano i piatti e pelavano le patate, preziosi frutti giallognoli di cui dovevano poi far vedere la buccia sottile per

dissipare il sospetto di essere stati sconsiderati o sciuponi. Se i bambini avevano finito la scuola, dovevano andare nei boschi a raccogliere funghi ed erbe, il muchetto di bosco, il timo, il tümmel, la menta e anche la digitale e in estate, quando avevano tagliato il fieno dei loro campi, ne raccoglievano i fiori. Un pfennig, per un chilo di fiori di fieno che in città, nelle farmacie si vendevano a venti pfennig il chilo, alle signore nervose. I funghi erano preziosi: valevano venti pfennig il chilo e in città, nei negozi, si pagavano un marco e venti. In autunno, quando l'umidità faceva spuntare i funghi dalla terra, i bambini andavano lontano, nell'oscurità verde dei boschi; quasi ogni famiglia aveva il suo posto segreto dove raccoglieva i funghi, posti tra-

mandati sottovoce di generazione in generazione.

I boschi appartenevano ai Balek e anche i maceri, e i Balek avevano, nel villaggio di mio nonno, un castello; la moglie del capofamiglia aveva una sua stanzetta vicino alla cucina dove portavano il latte, in cui si pesavano e pagavano i funghi, le erbe e i fiori del fieno. La sul tavolo c'era la grande bilancia dei Balek, un oggetto antico, dipinto, pieno di ghirigori in bronzo dorato, davanti alla quale già si erano presentati i nonni di mio nonno, coi cestini dei funghi e i sacchetti dei fiori del fieno nelle loro manine sporche di bimbi. E stavano attenti, ansiosi a guardare quanti pesi avrebbe messo sulla bilancia la signora Balek perché la lancetta oscillante arrivasse proprio al segno nero, questa sottile linea della giustizia che doveva venir ridipinta ogni anno. La signora Balek rideva poi il grosso libro con il dorso di pelle marrone, scriveva il peso e pagava, pfennig e groschen e di rado, molto di rado, un marco. (...)

(Cont. alla pag. seguente)



Il positivo in questa...
Abbondanza e le monache di Monza, e comunque i fra' Cristoforo e i Borromei hanno una visione ben più complessa della religione di quanto non ne abbiano il prete e la monaca di Olmi. Quel che Olmi vuol darci a intendere è che la Chiesa è solo chiesa dei poveri, legata indissolubilmente alla sorte dei poveri, e di essi consolatrice e non altro. I preti parlano in dialetto, in chiesa vediamo solo i poveri, le monache sono monache-zie, e presumibilmente Minek, da grande, secondo i piani del prete, deve dimenticare anche lui prete dei poveri, venuto dai poveri, se riuscirà a finire gli studi. Dei ricchi essa non parla. Un certo Olmi mostra i ricchi come nemici dei poveri (lo fa anche CL) e sembra credere al « è più facile che un cammello... » (altra mistificazione: la cultura, qui la musica, è svago dei ricchi, cosa borghese; la vera cultura dei poveri può essere solo quella della chiesa, e non può esserne una terza).

Che brutto film!

Ma qual è il compito dei preti rispetto all'ordine sociale imposto dai padroni se non quello di consolare i poveri perché accettino senza fiatare la loro condizione, forti soltanto della fiducia nella provvidenza, nei miracoli (perjmo!) e nell'al di là? Dio che sta dalla loro parte e che magari è pure lui un contadino che ha studiato? Un'ideologia da cui il papa Luciani. Nelle scene dei disordini di Milano, Olmi sembra non prendere posizione, adeguandosi alla visione che di essi possono avere i suoi spettatori, ma dove si rifugia la coppia contadina, di fronte al



(Dal paginone)

Una delle leggi che i Balek avevano dato al villaggio era: nessuno deve avere in casa una bilancia. La legge era vecchia tanto che nessuno sapeva più quando e come essa fosse sorta, ma bisognava rispettarla, perché chi la violava sarebbe stato licenziato dal lavoro della gramolatura del lino, da lui non avrebbero più comprato né funghi, né timo, né i fiori del fieno e la potenza dei Balek era tale che anche nei villaggi vicini nessuno gli avrebbe dato lavoro né comprato da lui le erbe del bosco. (...)

Mio nonno era intelligente e diligente; continuò a cercare i funghi nei boschi, come prima di lui avevano fatto i bambini della sua razza.

(...) Mio nonno annotava sul retro di un foglio di calendario tutto quello che portava ai Balek: ogni mezzo chilo di funghi, ogni grammo di timo e con la sua scrittura infantile scriveva a destra quello che aveva ricevuto: da sette a dodici anni scarabocchiò con la sua scrittura incerta ogni pfenning e quando ebbe dodici anni, venne l'anno 1900 e i Balek regalarono ad ogni famiglia del villaggio, perché il Kaiser li aveva fatti nobili, centoventicinque grammi di caffè vero, di quello che viene dal Brasile: agli uomini birra gratis e anche tabacco. (...)

Mio nonno mi ha raccontato spesso come fosse andato, dopo la scuola, a prendere il caffè per quattro famiglie: per i Cech, i Weidler, i Wohla e per la sua, i Brucher. Era il pomeriggio prima di San Silvestro, bisognava adornare le stanze, fare i dolci e non si voleva rinunciare a quattro ragazzini in una volta, far fare a ciascuno la strada fino al castello per prendere centoventicinque grammi di caffè. E' così mio nonno stava seduto sulla stretta panca di legno, nella

nel paese dei miei nonni...

piccola stanza dei Balek e si faceva contare da Gertrud, la ragazza di servizio, i pacchetti già fatti da centoventicinque grammi; quattro pacchetti, e guardava la bilancia sul cui piatto di sinistra era rimasto il peso da mezzo chilo. La signora Balek von Bilgan era occupata nei preparativi della festa. Quando Gertrud volle prendere il vaso delle caremelle per darne una a mio nonno, si accorse che era vuoto: veniva riempito una volta all'anno, ne conteneva un chilo, di quelle da un marco.

Gertrud disse ridendo: «Aspetta, prendo quelle nuove», e mio nonno restò davanti alla bilancia con i quattro pacchetti da centoventicinque grammi che erano stati impacchettati e incollati alla fabbrica, restò davanti alla bilancia su cui qualcuno aveva lasciato il peso da mezzo chilo e mio nonno prese i quattro pacchetti, li mise nel piatto vuoto della bilancia e il suo cuore batté forte quando vide che la lancetta della giustizia rimaneva a sinistra del segno, che il piatto con il peso da mezzo chilo restava in basso e il mezzo chilo di caffè restava in aria, abbastanza in alto. Il suo cuore batté più forte, come se nel bosco, dietro un cespuglio, avesse aspettato Bilgan il gigante, cercò nelle tasche dei sassolini che portava sempre con sé per tirare con la fionda agli uccelli che beccavano i cavoli di sua madre — tre, quattro, cinque sassolini dovette mettere vicino ai pacchetti di caffè perché il piatto della bilancia con il peso da mezzo chilo si alzasse e finalmente l'ago della bilancia coincidesse esattamente con la lineetta nera. Mio nonno prese il caffè dalla bilancia, avvolse i cinque sassolini nel suo fazzoletto e quando Gertrud ritornò con il grosso sacchetto pieno di caramelle, che doveva bastare un altro anno a far diventare rossi di gioia i volti dei bambini, e rovesciò nel vaso le caramelle — che sembrarono una gragnuola — il ragazzino pallido era ancora là e sembrava che non fosse cambiato nulla.

(...) Tornò al villaggio nel buio, portò il caffè ai Cech, ai Weidler, e ai Wohla il loro caffè e diede ad intendere che doveva ancora andare dal Parroco. Invece, coi suoi cinque sassolini nel fazzoletto, camminò nel buio della notte. Bisognò che camminasse molto prima di trovare chi avesse una bilancia, chi potesse averla. Nei villaggi di Blaugau e di Bernau non c'era nessuno che ne aves-

se una, lo sapeva, e li attraversò, finché dopo due ore di marcia non arrivò nella piccola cittadina di Dieheim dove abitava il farmacista Honig. (...)

(...) Mio nonno slegò il fazzoletto, tirò fuori i cinque sassolini, li tese a Honig e disse: «Vorrei che mi pesaste questi». Guardò impaurito nel viso di Honig e poiché Honig non diceva niente, non si arrabbiava e nemmeno domandava qualcosa, mio nonno disse: «E' quello che manca alla giustizia». Mio nonno si accorse allora, entrando nella stanza riscaldata quant'erano bagnati i suoi piedi. La neve era entrata nelle sue scarpe povere e nel bosco i rami avevano scosso su di lui la neve che adesso si scioglieva, e lui era stanco, e aveva fame e cominciò improvvisamente a piangere perché gli vennero in mente tutti i funghi, le erbe aromatiche e i fiori che erano stati pesati sulla bilancia in cui cinque sassolini mancavano al peso giusto. E quando Honig, scuotendo la testa, con i cinque sassolini in mano, chiamò sua moglie, nella mente di mio nonno passarono le generazioni dei suoi genitori, dei suoi nonni, che avevano dovuto lasciare tutti i loro funghi, tutti i loro fiori sulla bilancia, fu sommerso come da una grande ondata di ingiustizia e cominciò a piangere ancora più forte.

(...) Smise di piangere solo quando Honig ritornò dal negozio e scuotendo i sassolini nella mano, disse a sua moglie: «Cinquantacinque grammi esatti».

Mio nonno ritornò indietro per il bosco, due ore e mezza di cammino; a casa si lasciò bastonare, tacque e quando gli chiesero del caffè non disse una parola; per tutta la sera fece i conti sul suo foglietto, su cui aveva annotato tutto quello che aveva consegnato alla signora Balek von Bilgan e quando suonò mezzanotte e dal castello si sentirono gli scoppi dei petardi e in tutto il villaggio urla e tintinnio di sonagli, dopo che la famiglia si era abbracciata e baciata, disse nel silenzio che seguiva il nuovo anno: «I Balek mi devono diciotto marchi e trentadue pfennig». E pensava di nuovo ai molti bambini del villaggio, pensava a suo fratello Fritz, che aveva raccolto tanti funghi, pensava a sua sorella Ludmilla, pensava alle centinaia di bambini tutti che avevano raccolto funghi per i Balek, erbe aromatiche e fiori di fieno e questa volta non

piansero, ma raccontò invece ai genitori e ai fratelli la sua scoperta.

Quando i Balek von Bilgan, il primo dell'anno andarono in chiesa per l'ufficio solenne con il nuovo stemma — un gigante accovacciato sotto un abete — in blu e oro già sulla carrozza, videro che la gente li fissava con visi duri sbiancati e pallidi. Al villaggio, si erano aspettati ghirlianti, la mattina un saluto musicale, gridi di evviva e di giubilo, ma il villaggio, mentre lo attraversavano, sembrava morto, e in chiesa si volgevano contro di loro i pallidi visi della gente, muti e nemici. Quando il parroco salì sul pulpito per tenere la predica solenne, sentì la freddezza dei visi di solito così tranquilli e sereni, raffazzonò a fatica la sua predica e tornò all'altare grondante di sudore. E quando i Balek von Bilgan dopo la messa abbandonarono la chiesa pas-



sarono attraverso una schiera di visi muti e pallidi. La giovane signora Balek von Bilgan si fermò però davanti alle panche dei bambini, cercò il viso di mio nonno, il piccolo, pallido Franz Brucher, e gli domandò in chiesa: «Perché non hai preso il caffè per tua madre?» «Perché Lei mi deve tanti soldi quanti ne bastano per cinque chili di caffè». E tirò fuori dalla tasca i cinque sassolini, li tese alla giovane signora e disse: «Così tanto, cinquantacinque grammi mancano a un mezzo chilo della Sua giustizia». E prima ancora che la signora potesse dire qualcosa gli uomini e le donne, in chiesa intonarono il canto: «O Signore, la giustizia della terra ti ha ucciso...».

Mentre i Balek erano in chiesa, Wilhelm Wohla, il prepotente, era entrato nella piccola

stanza, aveva rubato la bilancia e il grosso libro pesante rilegato in pelle, in cui era annotato ogni chilo di funghi, ogni chilo di fiori di fieno, tutto quanto era stato comprato dai Balek nel villaggio. L'intero pomeriggio di Capodanno gli uomini del villaggio restarono nella stanza dei miei bisnonni e contarono, contarono contarono un decimo di tutto quello che era stato comprato, ma quando ebbero contate molte migliaia di talleri e non erano ancora arrivati alla fine, vennero i gendarmi del capitano del distretto, entrarono sprando e pungendo di baionetta nella stanza dei miei bisnonni e ripresero con la forza la bilancia e il libro. La sorella di mio nonno, la piccola Ludmilla, venne uccisa, furono feriti un paio di uomini e uno dei gendarmi venne pugnato da Wilhelm Wohla, il prepotente.

La sommossa non fu solo nel nostro villaggio, ma anche a Blaugau e a Bernau e per una settimana non si lavorò nelle fabbriche di lino. Vennero molti gendarmi e gli uomini e le donne furono minacciati di prigione e i Balek costrinsero il parroco a mostrare pubblicamente nella scuola la bilancia e a dimostrare che l'ago della giustizia oscillava come doveva. E gli uomini e le donne tornarono nelle fabbriche di lino, ma nessuno andò a scuola per vedere il parroco: era solo triste e indifeso, con i suoi pesi, la bilancia e i sacchetti di caffè. I bambini raccolsero ancora funghi, raccolsero ancora timo, fiori di fieno e digitale, ma ogni domenica, appena i Balek entrarono in chiesa, si intonava: «O Signore, la giustizia della terra, ti ha ucciso» finché il capitano del distretto non fece bandire in tutti i villaggi che era proibito cantare questo inno. I genitori di mio nonno dovettero lasciare il villaggio, la tomba fresca della loro piccola: si misero a intrecciare cesti di vimini, non restarono a lungo in nessun luogo perché li addolorava vedere come dapertutto il pendolo della giustizia battesse falso e sbagliato.

Dietro il carro che strisciava lentamente sulla strada, si tiravano dietro le loro magre capre e chi passava vicino al carro poteva sentire qualche volta dentro cantare: «O Signore, la giustizia della terra ti ha ucciso». Chi li voleva ascoltare poteva sentire la storia dei Balek von Bilgan alla cui giustizia mancava un decimo. Ma quasi nessuno li stava a sentire.

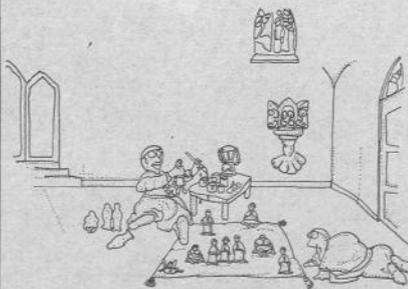
(da Heinrich Böell, Racconti umoristici e satirici, Bompiani).



Bilancia
dal 23 settembre
al 22 ottobre



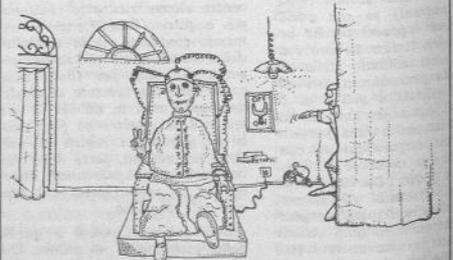
L'attività da privilegiare è il lavoro artigianale. La situazione economica è in via di assestamento e promette sviluppi positivi.



Scorpione
dal 23 ottobre
al 21 novembre



Sarete stimolati da esperienze deliziosamente perverse: la voluttà sarà più grande perché associata ad una punta di dolore.



● Oggi e domani a Brescia si tiene un convegno operaio provinciale ● A Caltanissetta le studentesse occupano l'istituto professionale ● Ad Osilo un ex agente di PS commette un omicidio: un'eredità che deriva dagli ambienti del posto di lavoro ● Oggi inizia il Conclave: le previsioni sul nuovo papa si attendono più dalle cartelle cliniche che dai primi scrutini

A Brescia, al Centro Sociale di via Farfengo, nel quartiere S. Anna (capolinea dell'autobus n. 3) si terrà, sabato 14 e domenica 15 il secondo convegno operaio provinciale, organizzato dai compagni del coordinamento operaio bresciano.

Vorremmo portare alcuni elementi che possano aiutare a inquadrare meglio la situazione del lavoro in fabbrica nella nostra provincia.

La realtà bresciana vede un'industrializzazione tra le più elevate d'Italia (dopo Milano e Torino, è la provincia che occupa il terzo posto per numero di addetti nell'industria; ed è addirittura al primo posto per quello che riguarda il rapporto tra lavoratori della industria e forza lavoro occupata di tutta la provincia).

Altri dati che evidenziano la realtà del lavoro in provincia di Brescia sono:

Il triste primato mondiale degli omicidi bianchi; una classe operaia che paga la tradizione di Brescia provincia bianca e clericale; un sindacato amorfo, legato alle direttrici dei partiti, che esce pesantemente sconfitto e diviso dalle ultime vertenze; e, infine, l'esplosione del fenomeno del lavoro nero.

Anche dalla coscienza di vivere e di muoversi in una realtà di questo tipo è partita l'iniziativa del coordinamento operaio: un'esperienza, che a un anno dal suo inizio è riuscita a raccogliere compagni di diverse fabbriche di Brescia e provincia.

Nessuno dei compagni che partecipano al coordinamento si è mai nascosto l'importanza, ma soprattutto la difficoltà dell'obiettivo, che ogni compagno che lavora in fabbrica deve avere: raccogliere e organizzare il dissenso alle svendite sindacali, proponendo programmi e obiettivi di lotta alternativi e autonomi che parlano dalle esigenze dei lavoratori.

Ed è proprio nella difficoltà di definire, e articolare gli interventi per raggiungere questo obiettivo, che sta il limite maggiore di un'esperienza quale

quella del coordinamento operaio.

A causa di questo limite il coordinamento operaio è riuscito finora a esprimere solamente alcuni volantini o interventi, il più delle volte slegati e per niente coordinati: nelle singole fabbriche senza riuscire ad elaborare ancora nulla che sia effettivamente alternativo alla linea sindacale, trovandosi quindi, nella solita situazione di rincorrere le scelte sindacali per tentare di modificarle.

Situazione che viene ulteriormente aggravata e appesantita dall'ormai prossima scadenza dei rinnovi contrattuali.

Più che mai si chiede all'opposizione in fabbrica di farsi carico delle reali esigenze dei lavoratori più che mai per essere opposizione e alternativa è necessario esprimere una struttura che sia ri-

vorio; orario; salario; coordinamento delle iniziative nel dibattito e nella lotta congressuale, approfondendo ed elaborando il lavoro già svolto da alcuni compagni nelle riunioni che hanno preceduto questo convegno.

Coordinamento Operaio Bresciano

Caltanissetta, 13 — Occupato l'Istituto professionale femminile di Caltanissetta. La preside della sede di piazza Armerina (Caltanissetta è una coordinata) ha deciso di sopprimere la IV classe perché non si raggiunge il numero di 25 alunni. Sempre secondo la preside le ragazze, per la maggior parte pendolari, dovrebbero frequentare o la sede centrale o la coordinata di Gela.

Per un coordinamento nazionale degli ospedalieri

I lavoratori del complesso San Giovanni di Torino hanno espresso in assemblea forti perplessità sulla soluzione della vertenza contrattuale. Gli ospedalieri del S. Giovanni facendo riferimento alle lotte di questi giorni in Toscana, a Roma e nel Veneto, chiedono immediati contatti con i compagni di queste regioni (numeri di telefono, indirizzi, ecc.) per scambiare notizie e documentazione. Ritengono infatti importantissimo porre le basi per un coordinamento nazionale. Telefonare dalle ore 10,30 alle 13 e dalle 15,30 alle 18,00 in corso San Maurizio 27 - tel. 011-835695.

ferimento e stimolo per tutti i lavoratori.

E' con tutti questi limiti, ma soprattutto con questo impegno che invitiamo tutti i compagni della città e della provincia a partecipare a questo convegno che definisca come porsi di fronte alla scadenza dei contratti, ma soprattutto che sia l'inizio di un lavoro comune della sinistra di opposizione in fabbrica.

La proposta organizzativa che i compagni del Coordinamento Operaio fanno, è quella di un convegno che centri la discussione sui tre punti fondamentali dei prossimi contratti: prima parte del contratto, organizzazione del la-

In un loro comunicato le studentesse del professionale affermano che le autorità dopo avere relegato questo Istituto in locali non idonei, ora vogliono chiudere la IV classe, conquistata con le lotte negli anni passati, costringendo molte di loro che provengono dai paesi della provincia ad abbandonare gli studi.

Inoltre ribadiscono che in altri istituti questo problema è stato risolto, per cui per questi ed altri motivi — riportati nel comunicato — hanno occupato la scuola, chiedendo agli studenti di appoggiare la lotta a partire dall'assemblea di domani.

Osilo, un paese a 14 chilometri da Sassari: due sere fa. Pietro Ruzza minaccia con un fucile da caccia Mario Piloni, un giovane di 18 anni che doveva procurare al Ruzza hascisc per 200 mila lire, e che non era riuscito a trovare.

Improvvisa parte una fucilata. Mario Piloni si scansa e il colpo raggiunge Pietro Fadda, di 17 anni, che si trovava insieme allo sparatore. Il giovane è morto poco dopo il ricovero all'ospedale. Pietro Ruzza, l'omicida, è un ex agente di PS, congedatosi un anno fa dopo essere finito sotto inchiesta perché accusato di sfruttamento della prostituzione e lesioni.

La salute e l'età (né troppo giovane, né troppo anziano) sembrano essere gli elementi basilari per la scelta del nuovo Papa. Come ogni volta, i cardinali non hanno ancora fatto una vera e propria scelta. In questa occasione per vedere quali saranno gli orientamenti forse si dovrebbe guardare più alle cartelle cliniche che ai primi scrutini. Dalle ultime notizie infatti che un certo cardinale John Wright, americano, è ancora in forse per partecipare al Conclave, a causa di un male che lo ha colpito nei giorni scorsi. Il Wright non aveva partecipato nemmeno al precedente Conclave perché degente negli Stati Uniti dove era stato operato agli occhi.



Sottoscrizione

I soldi che sono stati raccolti fino ad ora sono una somma considerevole per affrontare le prime spese necessarie agli interventi cui devono essere sottoposti Adriano e Giulia. Inoltre in questi giorni le condizioni di Adriano sono notevolmente migliorate. Fortunatamente è fuori pericolo.

Auguriamo a nome di tutti i compagni e compagne e i lettori una pronta guarigione al piccolo Adriano. E facciamo ancora appello perché si continui a fare ogni sforzo per aiutare Giulia, la compagna di Napoli malata di cuore, a cui da oggi saranno devoluti i soldi della sottoscrizione.

TRENTO

Ignazio C. 15.000.

MILANO

A pugno chiuso dalle compagne Ida, Paola, Solange, Mirella, Nadia, Tiziana e Pinuccia 14.000, Antonio Maura di Dairago, per i compagni della « 15 Giugno » 12.000.

BOLOGNA

C. S. 5.000, Silvano M., per Adriano e Giulia 20 mila.

NAPOLI

Giulio C. 3.000.

TRAPANI

Sergio F., per il Nicaragua 7.000.

CAGLIARI

Livia M., ciao scemi 4.000 (NdR, danke...).

NUORO

Luca 3.000.

Nando M. 2.000, Giuseppe R. C. 2.000, Pierluigi, per Giulio con amore, auguri 3.000, Picio per Giulia e Adriano 20.000. Totale 110.000. Totale prec. 2.023.318

Tot. complessivo 2.133.318

Firenze. Tutti assolti gli antinucleari

Firenze, 13 — Tutti assolti in appello i 23 cittadini di Capalbio e del comitato antinucleare che il 30 gennaio del '77 bloccarono la ferrovia in 1.200. Protestavano contro l'installazione di una centrale nucleare. Condannati in primo grado, avevano rinunciato all'amnistia per rivendicare la legittimità del loro operato.

TRENTO: PRESIDIO PACIFICO DI MASSA AL TRIBUNALE PER PRESENTARE LA LISTA « NUOVA SINISTRA »

Da dieci giorni i compagni della lista « Nuova Sinistra » stanno presentando pacificamente il portone del Tribunale di Trento. La lista della « Nuova Sinistra » sarà presentata per prima lunedì mattina.

Da tre giorni anche il PCI si è presentato davanti al tribunale, dopo aver rifiutato (unico fra tutti i partiti) una proposta di sorteggio da noi presentata. E' quindi necessario che tutti i compagni disponibili partecipino a un presidio di massa e pacifico che durerà ininterrottamente da sabato mattina a lunedì mattina.

Da dieci giorni i compagni della lista « Nuova Sinistra » stanno presentando pacificamente il portone del Tribunale di Trento. La lista della « Nuova Sinistra » sarà presentata per prima lunedì mattina.

Sagittario dal 22 novembre al 21 dicembre



Siete soggetti a facili entusiasmi che vi portano a fidarvi eccessivamente, e ciò può causare perdite anche di denaro.



Capricorno dal 22 dicembre al 19 gennaio

Giornata favorevole per fare qualcosa di nuovo per prendere iniziative utili alla vostra personale affermazione. Risultano positivi i movimenti d'ambiente.





UN IGNOBILE PATERACCHIO...

Cari compagni, sta per essere firmato il contratto dei lavoratori della formazione professionale e sarà opportuno spendere qualche parola su questo ignobile pateracchio che viene imposto (di assemblee di base non se ne parla) ai 30.000 lavoratori del settore dopo più di tre anni (credo che sia un record mondiale).

Il nuovo contratto di nuovo ha molto poco. La sicurezza del posto di lavoro resta una pia speranza, i lavoratori rimangono esposti ai ricatti odiosi degli enti gestori, gli aumenti salariali sono irridenti e scaglionati in due anni.

La novità vera e propria è costituita da un preambolo che subordina l'entrata in vigore del contratto alla firma di questo da parte degli assessori delle varie regioni. Il preambolo è parte integrante del contratto.

Questa perla di macchiavellismo può essere interpretata in due modi: 1) Il contratto vale solo per quelle regioni i cui assessori alla F.P. hanno firmato (attualmente solo quattro).

In questo caso lavoratori della stessa categoria, con la stessa qualifica e le stesse mansioni, dipendenti dallo stesso ente verrebbero retribuiti diversamente. Rapporti uguali sarebbero regolati da norme diverse. Sarebbe una riciclaggio delle gabbie salariali. E anche dal punto di vista giuridico ci sarebbe molto da obiettare.

2) Il contratto entra in vigore solo quando lo avranno firmato tutte le regioni. Il rifiuto entra in vigore solo quando lo avranno firmato tutte le regioni. Il rifiuto di una sola regione potrebbe di conseguenza impedire l'applicazione del contratto.

Ma perché si vuole che

le regioni firmino il contratto?

Per scaricare gli enti da ogni preoccupazione finanziaria per farli diventare semplici « passacartamoneta » con maggiori possibilità di finanza allegria.

Questo è il risultato di anni di disinteresse del sindacato (che è anche ente gestore) e di una lunga operazione di « fuga » degli enti gestori dal loro ruolo di controparte per quanto concerne i rapporti economici (stipendi e rimborso spese degli allievi).

La malafede è evidente: si vogliono utilizzare gli operatori e gli allievi come massa di pressione manovrata per ottenere aumenti di parametri e sblocco di fondi.

In base a questa aberrante filosofia della divisione delle controparti gli insegnanti dell'Enaip Calabria aspettano ancora gli stipendi di agosto e settembre 77 e gli allievi dell'anno formativo 75-76 hanno ricevuto solo il 75% del rimborso spese.

Né manca l'appoggio del sindacato a questa pratica piratesca.

Unico scopo del sindacato in Calabria è impedire che questa categoria imbecille e flaccida acquisisca un minimo di coscienza. Presidenti di enti gestori e bonzetti locali sono da sempre alleati fra loro.

E così, sempre in Calabria l'Ecap CGIL può licenziare senza chissà 20 operatori « esuberanti », la IAL Cisl può continuare la pratica dei corsi fantasma e dello spezzettamento delle cattedre, l'Enaip delle Acli può senza danni confermare il suo protervo rifiuto a pagare gli arretrati a insegnanti e allievi.

Saluti comunisti Giuseppe Battiloro insegnante Enaip del CFP di Reggio Calabria

IL MOVIMENTO STA ATTRAVERSANDO...

Catania 12. Quest'anno alle prime riunioni del collettivo dei Cutelli si è subito evidenziata la critica al modo di intendere l'intervento nelle scuole, che era proprio degli anni scorsi. La figura carismatica del leader che decide per gli altri e reprime la creatività

dei compagni per quanto riguarda le proposte politiche aveva nociuto molto al movimento in termini di espansione dello stesso. Aveva egualmente nociuto la concezione di « portare » proposte, senza che veramente si dispiegassero le esigenze della gente. E' così che pur tra mille difficoltà e contraddizioni, partendo da queste critiche, abbiamo tentato di discutere della riforma della scuola, ma ecco qua il punto, il nostro dibattito è stato ostacolato dai fascisti.

Dopo l'assassinio di Ivo a Roma e di Claudio a Napoli, lunedì scorso sono venuti a volantinare davanti alla scuola i fascisti, attaccando un'assemblea di movimento che aveva visto una grossa partecipazione il sabato precedente. Alla reazione di un compagno che ha gettato un volantino nella spazzatura, i fascisti che erano circa trenta hanno cominciato a picchiare e lanciare bottiglie (che nella versione data dal giornale locale « La Sicilia », sono diventate bottigliette e l'aggressione « una zuffa fra studenti di opposte tendenze ») e alcuni compagni sono rimasti costui.

Fra i fascisti sono stati riconosciuti: il noto Giuseppe Stella, Laineri, Sergio Caccamo, Malerba e molti altri picchiatori di seconda mano che sono stati denunciati. Tutti i compagni del collettivo siamo d'accordo che oggi la strategia dei fascisti è volta a non farci discutere più dei nostri problemi ed, anzi, a farci stancare con una inutile militanza antifascista intesa in modo vecchio. Siamo convinti che la miglior risposta che si possa dare loro è quella di continuare le nostre lotte e di discutere, certamente continuando a mantenere i giusti strumenti di autodifesa.

Per concludere, due parole sulla manifestazione contro il fascismo che si è svolta mercoledì. Secondo noi è stata un'occasione per tutti i compagni (eravamo circa 800) si vedessero, e anche se è mancata poi nell'assemblea una reale discussione, come inizio di un anno di lotta non è stato male. Il movimento sta attraversando un periodo di riflessione che nessuno può dire quali sbocchi avrà. Anche il collettivo dei Cutelli rappresenta una pic-

cola realtà di questo movimento e quindi ne vive piena crisi o momento di espansione.

In ultimo vogliamo denunciare la passività, se non la complicità, della polizia verso le aggressioni fasciste. L'ultima, quella avvenuta mercoledì alla manifestazione, quando al passaggio del corteo, i fascisti affacciati ai balconi della loro federazione, hanno lanciato ripetutamente sassi che peraltro, data la distanza, non potevano colpire i compagni, ma che invece numerosi sono arrivati sulla gente che passava vicino la loro sede. I responsabili di piazza della polizia si sono rifiutati di intervenire, nonostante le pressanti richieste dei compagni e dei passanti il presenti, rispondendo anzi che erano solo dei « picciriddi » che si stavano divertendo. Collettivo del liceo classico « Cutelli »

DIBATTITO RADIO

Messina 12. A proposito della riunione convocata a Firenze da Radio Città Futura per il 13, 14, 15 di questo mese, Radio Città del Sole di Messina ritiene opportuno chiarire alcune cose. In apparente contraddizione con quanto ha scritto Radio Città Futura su Lotta Continua in una lettera in cui si diceva che la riunione sarà aperta a tutte le radio democratiche « che abbiano interesse a continuare il discorso dell'informazione antagonista al di fuori di settarismi di partito e di corrente », sono stati effettuati solo alcuni inviti discriminatori tra le radio Fred, tramite lettera o telefono e si è ribadito in svariate occasioni la chiusura verso le emittenti che più si sono battute per una politica diversa della Fred e della Publiradio. Radio Città del Sole tiene a chiarire che le radio siciliane partecipando alla riunione di Roma del giugno scorso così come le radio dell'autonomia non hanno voluto intraprendere un'iniziativa scissionistica, come si è voluto artatamente far credere, ma hanno cercato di risolvere quelle esigenze reali che non si sono volute risolvere al congresso di Napoli da parte della segreteria nazionale Fred e della direzione della Publiradio.

Le esigenze peraltro vi-

tali, dato che riguardano l'autofinanziamento e l'organizzazione di un minimo di servizi ed una strategia di lotta per affrontare la legge di regolamentazione. La nostra radio ribadisce l'urgenza di compattare su questo ultimo punto un vasto fronte composto non solo dalle emittenti Fred, ma da tutte quelle emittenti che saranno indubbiamente costrette a chiudere dalla sua entrata in vigore. Inoltre accusa la segreteria nazionale di creare pericolosi immobilismi su questi importanti punti, non solo per non avere creato questo fronte con la sua linea politica e con il non avere mantenuto l'impegno di rievocare a giugno il congresso nazionale Fred, ma di aver lasciato disgregare la Fred stessa e di mantenere un atteggiamento discriminatorio al suo interno. Per cui ci sentiamo in dovere di partecipare alla riunione di Firenze per chiarire questi punti e dare il nostro contributo alla reale difesa delle emittenti democratiche.

Radio Città del Sole di Messina

A CLAUDIO MICCOLI

Sono un compagno che ti conosceva, morto a vent'anni ucciso dai fascisti. Ti incontrai un mese fa Claudio, eravamo seduti su una panchina di piazza Cavour, parlammo per ore; parlammo di quel tuo cognato dell'MLS

che voleva che ti tagliassi i capelli, per acquisire un rispetto maggiore dalla gente, ti ricordi le risate, l'accusa di perbenismo-borghese, il tuo progetto di andare in Francia per la vendemmia, mi desti il numero da chiamare per andare al Parco d'Abruzzo, mi raccomandasti di non lasciare rifiuti in giro e di divertirmi.

Parlammo di Wastok, di Umbria Jazz, e di mille altre cose. Prendemmo l'autobus insieme (il 110) tu scendesti a Santa Teresa e scendendo mi dicesti che ci saremmo incontrati a piazza Carlo III con gli altri compagni, ci sono venuto Claudio, ma che tristezza eravamo in migliaia a piangere i tuoi vent'anni, la tua voglia di fare, di vivere.

Fino a quando dovremo temere di avere idee, di cercare di costruire, di amare, di gioire di portare i capelli lunghi, ma forse la risposta l'hai data tu, a che vale una vita priva d'ogni libertà, una vita da temere, come vogliono i fascisti e le borghesie che li proteggono.

L'unica soluzione è quella di lottare, in tutte le forme, per abbattere il sistema e i suoi assassini che ti hanno condannato, le stesse teste calve e vuote, con le tasche piene, che vengono a testimoniare un dolore non loro, un dolore non sentito. Non ti dimenticherò mai Claudio. Peppe di Miano (NA)

SAVELLI

VARLAM ŠALAMOV KOLYMA
Trenta racconti dai lager staliniani L. 3.500

MARCO LOMBARDO RADICE CUCILLO SE NE VA
Viaggio per parole e immagini nel paese dell'ultima rivolta L. 2.500

G. CASTALDO, S. DESSI, E. MARZANI, G. PINTOR, A. PORTELLI MUZAK
I cantastori, il pop, il jazz e il rock: gli anni '70 nell'antologia di una rivista di musicaccia L. 3.500

DIRTY STARS
Trent'anni di dirty comics (1930-1960). I massimi americani riveduti e scoperti a fumetti. Introduzione di Marco Giovannini L. 3.000

ORBILIUS LETTERA A UNA STUDENTESSA
ovvero sull'opportunità o meno di bocciare gli studenti nell'ultimo stato della scuola media superiore in Italia L. 1.800

ROBERT HERTZ
SULLA RAPPRESENTAZIONE COLLETTIVA DELLA MORTE L. 3.500

LEO HUBERMAN-PAUL SWEZEY INTRODUZIONE AL SOCIALISMO
Gli elementi fondamentali della critica marxista alla società capitalistica. Presentazione di Lisa Foa L. 2.000

Acquario
dal 20 gennaio al 18 febbraio

Le vostre carenze affettive vi portano ad assumere atteggiamenti infantili che influenzano i rapporti con i colleghi di lavoro.

Pesci
dal 19 febbraio al 19 marzo

Bellissima novità familiare nelle prime ore della mattina. Evitate imbarazzanti spiegazioni sollecitate per la serata.

L'Ayatollah sotto i meli

Una casa nella vallata di Chevreuse, sui lati di una piccola strada tranquilla. I filari di meli hanno sostituito le cupole di Nadjaf, per il leader sciita in esilio: l'Ayatollah Khomeyni. Ma la verde campagna francese non influisce per niente sul carattere irriducibile e combattivo del principale oppositore dello Scià

Voltati verso la Mecca, in linea dietro l'Ayatollah Khomeyni che prega da solo, due passi più avanti, una trentina di fedeli molli col turbante, donne col turbante, donne col chador, e giovani mussulmani pregano prostrati. Siamo nella vallata di Chevreuse, davanti ad un piccolo padiglione annesso tra le verdure, a 40 chilometri da Parigi. Dopo la Namaz (la preghiera) l'Ayatollah, accompagnato dal suo seguito, si ritira per il pranzo e la siesta.

Il padiglione riprende ad assomigliare ad un qualsiasi padiglione di periferia. Ma sulla strada che scivola tra ville tranquille, la Gendarmerie continua a pattugliare e i paparazzi sono sul chi vi.

Dietro la casa, in attesa, le tazze di tè alla mano, sdraiati sull'erba, gli iraniani discutono. Ci raccontano che i voli che provengono da Teheran sono strapieni da vari giorni.

Discretamente i visitatori vanno e vengono. Ritroviamo due giovani iraniani che abbiamo conosciuto durante la grande manifestazione del giovedì dello sciopero generale a Teheran. Poi di nuovo a piazza Jaleh. Alcune donne circolano in costume, altre portano i bambini in braccio. Brusamente la società iraniana, familiare e religiosa, si è ricreata nel padiglione. Due molli attraversano il giardino, col loro turbante e la loro lunga veste bruna, discutono fite fite in persiano. Tutti attendono l'Ayatollah, che ancora riposa. « Sta arrivando », e dietro i suoi assistenti e suo



figlio il dignitario sciita discende gli scalini del giardino, non senza maestà. Un viso energetico, scolpito a triangolo sotto il turbante dei Seyyed, i discendenti del profeta, l'Ayatollah prende posto tra i suoi fedeli. Dei pusbhis improvvisati sono massi contro il melo. Il pubblico — ragazze in costume, studenti venuti dalla Germania e dall'Olanda, religiosi, militanti attenti — si siede attorno ai tappeti persiani e su cuscini spar-

sull'erba. Appoggiato al melo Khomeyni comincia a parlare. Un'immagine che ricorda San Luigi che dispensa giustizia sotto la quercia. Nonostante i suoi 78 anni, dopo i deserti dell'Iran e dell'Irak, indifferente ai fotografi che lo mitragliano come se fosse un divo, il leader sciita parla lungamente e distintamente. Non è né un intervista né un dialogo. Khomeyni parla all'orientale e racconta una lunga storia. Al volo si

riconoscono alcuni passaggi chiave « governo islamico », « dittatura », « nazione », « soldato », « fratello ». Il capo dell'opposizione religiosa iraniana ripete che lo scià se ne deve andare, che la dinastia Pablevi e la monarchia sono sempre stati « contro l'Islam », che il popolo e l'esercito devono unirsi. Alla fine della sua omelia, Khomeyni fa il gesto di alzarsi. I fedeli gridano tre volte: « Allah Akadar » (Allah è grande). Un iraniano di Parigi domanda: « Come pensate che l'esercito possa unirsi al popolo? » « Ci sono dei soldati molto diversi in Iran ». Khomeyni che fonda da due mesi la sua strategia su un cambiamento all'interno dell'esercito e una sua sollevazione contro lo scià, risponde: « bisogna essere pazienti, le cose andranno ancora per le lunghe ».

Una specie di concezione islamica della lotta di lunga durata. Dopo questa risposta il vecchio Ayatollah ritorna al suo padiglione. Un uomo, in tutta da lavoro che rientra in casa nella villetta contigua e che ha assistito a tutta la scena, non crede ai suoi occhi. Discutiamo ancora con alcuni studenti che mettono sotto processo ogni soluzione di compromesso e tutti quelli che hanno giocato la Carta del « moderato » Amini « per sortire dal vicolo cieco ». Ci preannunciano avvenimenti importanti per il quarantesimo giorno di lutto del « venerdì nero »; la prossima settimana.

Claire Briere, Pierre Blanchet (da Libération)

Il popolo iraniano è stato invitato ieri da tre capi religiosi sciiti ad osservare lunedì prossimo un giorno di lutto in memoria delle vittime cadute 40 giorni prima, nel corso del « venerdì nero » (8 settembre).

L'invito è contenuto in un appello rivolto al popolo dalla città santa di Qom dagli Ayatollah Shariat Madari, Mohamed Reza Golpayegani e Marashi.

Un appello allo sciopero è stato parimenti lanciato a Teheran dai capi dell'opposizione politica del fronte nazionale iraniano e da 84 capi religiosi.

Centotrentaquattro prigionieri politici condannati in Iran per attività antistatali sono stati liberati negli ultimi otto giorni. Lo ha annunciato ieri l'agenzia iraniana « Pars » senza fornire ulteriori particolari.

D'altro canto gli scioperi che finora riguardavano soprattutto il settore pubblico hanno cominciato ieri a toccare anche quello alberghiero. Il personale del « Royal Hilton », il maggiore albergo di Teheran, ha interrotto il lavoro per una serie di rivendicazioni salariali.

Lo sciopero generale della stampa iniziato mercoledì per protestare contro un tentativo di censura da parte dell'amministrazione continua. A Teheran, non escono più due giornali di lingua persiana e le loro edizioni in inglese e francese.

Sempre a Teheran, le università sono deserte perché gli studenti, come i professori, scioperano anche loro; essi chiedono in particolare il ritiro delle truppe dalle università la liberazione dei prigionieri politici e l'abolizione della legge marziale.

ROCKY HORROR

Los Angeles — Arrestato il figlio ventenne di Stan Kenton, sotto accusa di avere cercato di uccidere un avvocato mettendogli un serpente a sonagli nella cassetta per le lettere. Il legale è stato morsiato dal rettile « silenzioso », ovvero privato dei sonagli. Il giovane è, si dice, un capo dei « marines imperiali », misterioso culto fondato come gruppo di riabilitazione dei drogati e avversato dall'avvocato.

New York, 13 — Quattro giovani che si trovavano ieri sera in un corridoio della metropolitana di New York, si sono accaniti contro una mendicante di 70 anni lanciandole sulle vesti fiammiferi accesi e trasformandola in una vera e propria torcia umana.

I quattro giovani, apparentemente di età inferiore ai 20 anni, sono fuggiti quando alcuni addetti alla metropolitana sono

venuti in soccorso dell'anziana donna, la quale è stata successivamente ricoverata all'ospedale, a causa della gravità delle ustioni, la vittima ha pochissime possibilità di sopravvivere.

New York, 13 — Il cantante « punk » inglese Sid Vicious è stato arrestato ieri a New York sotto l'accusa di omicidio dopo che la sua amica è stata trovata accoltellata a morte in una camera d'albergo.

Vicious — il cui vero nome è John Ritchie — è chitarrista del controverso gruppo dei « Sex Pistols » (numerosi loro canzoni sono state vietate alla radio ed alla televisione inglese). La polizia ha identificato la vittima per Nancy Spungen, di 20 anni. Il suo corpo è stato trovato poco dopo che Vicious è stato visto uscire di corsa dalla stanza. Nel locale è stato rinvenuto un coltello che si ritiene sia l'arma del delitto.

Autoferrotranvieri

I compagni del comitato politico ATAC di Roma, vorrebbero conoscere le piattaforme per il contratto integrativo autoferrotranvieri di altre aziende con interesse particolare per: Milano, Genova, Napoli, Palermo, Torino, Bologna, Firenze, Palermo e Cagliari. Si prega di inviare tramite raccomandata il materiale (anche sotto forma di periodici sindacali di categoria) a: Vincenzo Loi, M. Maffi 18 - Roma.

SMOG e DINTORNI

La redazione, aperta a tutti i compagni, si riunisce sabato 14 ottobre alle ore 16 presso Michele Boato, via Fusinato 27 Mestre, tel. 041/985882 (ore 14-15), per impostare il lavoro del n. 5, 6, 7, 8 (nov. dic. gen. febb.) il n. 4 dovrebbe uscire entro il 20 ottobre, ed è dedicato alla lotta antinucleare. Richiedete il n. 3 a L.C.

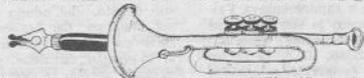
MANTOVA

Sabato 14 ottobre, alle ore 21 al Palasport a Mantova, concerto di musiche irlandesi con il gruppo « Rossin Dub », organizzato dal Circolo Ottobre.

MILANO

Sabato 14 manifestazione per un'opposizione di massa indetta da: DP e LC contro la reazione fascista, contro il governo Andreotti contro il ricatto della paura e del terrorismo, contro la linea politica del PCI e dei vertici sindacali. I concentramenti

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

di zona iniziano alle ore 15.30 in piazzale Loreto e in P.zza Mazzacchini.

GALLARATE

Sabato 14 alle ore 15, nella sede di via Novara 4, riunione di tutti i gruppi interessati al problema dell'eroina.

PADOVA

La scuola di musica indiana, organizza per sabato 14 alle ore 15.30 una lezione collettiva di citar, tenuta dal maestro Sageer/Khan. La lezione avrà luogo nei locali dell'associazione culturale Bertram Rassel, in via Cavour 1. Per informazioni telefonare al 049/654051.

PALERMO

Domenica 15 con inizio alle 10 nella sede del P.R., vicolo Castelnuovo 17, riunione regionale pre-congressuale del PR. siciliano.

FIRENZE - Cooperazione

Sabato 14 alle ore 14.30 presso il comitato regionale toscano della lega (via Nazionale 4), riunione dei cooperatori della nuova sinistra toscana. Ogd: definizione delle linee politiche-organizzative della partecipazione nei congressi regionali e nazionali delle associazioni del settore.

TRENTO - Nuova Sinistra

Dopo il rifiuto del PCI, di accettare il sorteggio per l'assegnazione dei posti dei simboli elettorali, ci si trova tutti davanti al tribunale la notte tra domenica 15 e lunedì 16, per un presidio-festa per presentare il simbolo per primi. Portarsi possibilmente da bere, da suonare e da mangiare.

ANCONA

Domenica alle ore 18, tè freddo a «Canta maggio», tutti i soci interessati alla vita del circolo sono invitati.

TORINO

Coordinamento alla Italia lavoratori della scuola. E' convocato domenica 15 alle ore 10 all'istituto Regina Margherita 9, (500 metri da Porta Nuova). Ogd: mobilitazione contro la 463 e contro la riforma della secondaria. I compagni di Torino che fanno riferimento al coordinamento lavoratori della scuola devono ritirare il volantino al Regina Margherita.

...il rifiuto, l'opposizione, il dissenso

(continua da pagina 3)

condizione di sfruttati. Al PCI veniva attribuita una linea politica che non aveva: essere contro i padroni e i loro partiti e tutto ciò che era già riconoscibile come padronale veniva visto e giustificato come una tattica per prendere il potere.

Le elezioni del '76 sono state la punta più alta mai raggiunta in termini di consensi e di forza del PCI. Seguono la fine del suo ruolo trentennale di opposizione e la sua entrata nell'area di governo. Da questo momento inizia per questo partito una diversa valutazione nella mente e nei sentimenti dei proletari. I sentimenti e l'amore calano. In due anni insieme alla DC e agli altri, sotto l'etichetta dei « sacrifici » ha ridato ai padroni, togliendola ai proletari, gran parte delle conquiste di un ciclo storico di dure lotte. L'operaio, il proletario si è trovato tutti contro, partiti e sindacati (alcune frange hanno svolto un ruolo di opposizione interna) con in testa i quadri del PCI e della CGIL come esecutori dei provvedimenti del governo e del singolo padrone della singola fabbrica. Si è trovato il nemico accanto a sé nelle proprie fila. Il compagno delegato berlingueriano è il non per organizzarlo contro il provvedimento del governo, del padrone, del capo sulla catena, ma per farglieli accettare, per impedirgli di muoversi, per tenerlo fermo inchiodato alle sue proteste, al suo dissenso, lo si minaccia di lasciarlo solo di fronte al padrone, lo si taccia di estremista, bombarolo, fascista, di togliergli la tessera ecc.

C'è la crisi, il posto di lavoro non è sicuro, gli oppositori dell'estrema sinistra sono quelli che escono più travagliati, più feriti dal 20 giugno. O si sono sciolti come neve al sole o sono molto divisi fra di loro. Comunque non sono una forza a cui riferirsi per respingere l'attacco. L'incertezza serpeggia insieme al disorientamento. Sulle linee, certe mattine non ci si conosce l'uno con l'altro. Ci sono stati o i licenziamenti o i trasferimenti continui. L'operaio vorrebbe rompere, opporsi, passare all'azione con le fermate, ma i vecchi nuclei di lotta sono dispersi e non ce la fa. La protesta per quanto riguarda i provvedimenti governativi non riesce ad andare oltre il « mugugno » verbale.

Il dissenso, il non essere d'accordo si è manifestato in momenti di opposizione aperta, utilizzando, allargandolo, il canale della sinistra sindacale e della sinistra rivoluzionaria in grandi assemblee dentro la fabbrica con migliaia di operai o di quadri, come al Lirico. Questa opposizione, che è stata violentemente attaccata, ha avuto l'effetto di frenare l'attacco ma non di bloccarlo. E non poteva essere diversamente, nelle condizioni date. Il fatto che si fosse protestato in massa contro la rapina della scala mobile, sulle festività e sull'autoritarismo da monopolio del potere (per fare un esempio sulle questioni generali, ma questo vale per ogni singola lotta) e poi i provvedimenti li abbiamo mantenuti e siano continuati, ha messo i proletari come di fronte ad un muro che non si ha la forza di abbattere. La rassegnazione (« non c'è niente da fare ») diventa l'elemento dominante e il fiume della ribellione diventa sotterraneo. Appena può tornerà all'aperto nei modi più impensabili. (Per esempio con i suoi referendum).

In questa situazione molti quadri sindacali e di partito che hanno svolto il ruolo di emissari dei padroni a diretto contatto con le masse ostili, rimangono logorati. Quello che hanno fatto, lo hanno eseguito per disciplina di partito, ma era in contrasto con la loro coscienza di proletari. Si dimettono ed abbandonano la politica attiva. I partecipanti ad un CdF sono sempre meno. Talvolta partecipano ad un CdF è come assistere ad un consiglio di amministrazione dell'azienda in cui si decide che bisogna sfruttare di più gli operai con l'aumento dei carichi di lavoro. (Malgrado ciò per i rivoluzionari è utile fare il delegato per organizza-



re meglio l'opposizione sulla linea). Se si dimette un delegato è molto difficile trovare un altro che lo voglia sostituire.

Il caso più recente e più clamoroso è la disdetta, da agosto fino ad ora, di circa 400 tessere della FLM all'Alfa Romeo di Arese; disdetta spesso organizzata a gruppi di operai o impiegati.

Disorientamento, rabbia, rassegnazione, delusione albergano fra i proletari. Non c'è più un briciolo di entusiasmo, sono il frutto dell'opera di devastazione compiuta dalla politica di accordo con i padroni dei dirigenti del PCI, in quella che era, e rimane ancora, la più forte classe d'Europa.

« Come gli altri »

Coloro che dovevano essere l'alternativa, alla prova dei fatti si sono rivelati « come gli altri ». Sono tutti uguali, dice la maggioranza dei lavoratori della fabbrica. Questo non è « qualunquismo » generato dalla destra, ma dalla « sinistra ». I proletari, questo giudizio, lo hanno maturato dai fatti. Tutti (qui si intende le forze dell'arco costituzionale ed i fascisti) sono d'accordo per sfruttarli ed opprimerli. E in questa fase per farli stare peggio di prima, facendo loro pagare la crisi. « Sono tutti uguali », vuol dire che non c'è molto da scegliere, che il PCI è diventato come la DC e il PSI, ecc. Tutti a favore del padrone. Chi era all'opposizione e rappresentava l'alternativa, ha mancato le sue premesse e rafforza il potere esistente, associandosi alla sua gestione, al di là di un frasario diverso (« sacrifici » anziché « sfruttamento ») con gli stessi sistemi di prima, anzi col peggioramento dovuto all'assenza di una opposizione di massa. Il potere, per l'assenza di questa opposizione, è diventato enormemente più autoritario e più forte. C'è il monopolio non solo economico, ma anche politico. Quasi una dittatura. I partiti sono tutti uguali, vuol dire per i proletari che il PCI è diventato un partito borghese, come gli altri. Quelli che erano borghesi prima, ne vengono rafforzati proprio dal fatto che chi rappresentava l'opposizione è approdato sulla loro riva, sulle loro posizioni. Delusi dal PCI « che è come gli altri », quella parte di più recente opposizione proveniente dal PSI o dalla DC, ritorna o tende a ritornare a questi partiti, perché scopre che il PCI « è come gli altri », ma è anche diverso, è più autoritario.

Il PSI è tra i partiti borghesi è

sempre stato — per convenienza spicciola — il più libertario e umanitario (per esempio nel caso Moro). La DC non ha potuto essere autoritaria come avrebbe voluto, perché una forte opposizione glielo ha impedito. Adesso, il PCI da oppositore quale era, una volta nell'area di governo è diventato il più spietato repressore ideologico (chiunque non è d'accordo con lui è un terrorista o complice dei terroristi), è poliziesco nei confronti di qualsiasi forma di opposizione, soprattutto alla sua sinistra. Molti vorrebbero uscire dal PCI, ma non c'è un posto credibile dove andare. Per la sinistra rivoluzionaria, questo è un momento sfavorevole, soggettivamente. Si accumulano delusioni, e crollano miti (la Cina, il Vietnam, Cuba...). Se ne sentono di tutti i colori. Si soffre molto per questo. Lo spazio oggettivo alla sinistra del PCI è enorme, la debolezza non sta oggi nella mancanza di spazio, ma nel non riuscire ad essere alternativa veramente al revisionismo e alla borghesia, non solo nelle parole, nei programmi, ma nei comportamenti pratici, nella vita quotidiana. Parlare di progetto politico, di organizzazione oggi, vuol dire che attraverso esperienze, esperimenti collettivi si deve costruire qualcosa che già da oggi, giorno per giorno, mentre si combatte il nemico di classe, c'è una lotta per cambiare se stessi, per la spartizione nella società futura, non solo dello sfruttamento e dell'oppressione di una classe sull'altra, ma dell'oppressione dell'uomo sulla donna, del dirigente sul diretto, dell'adulto sul vecchio o sul bambino, del bianco sul nero, del forte sul debole, ecc. Bisogna muoversi in questa direzione, e riuscire analizzando meglio la nostra esperienza e quelle delle rivoluzioni precedenti o in corso, non per concludere che non vale la pena « fare la rivoluzione », ma per imparare a non ripetere gli stessi errori quando sono solo soggettivi. Farli sopraffare dal dolore e dalla delusione, senza cercare anche di capire per poter poi vivere o agire insieme o rimanere da soli di fronte all'attacco dei nemici; non si riesce a cambiare lo stato di cose esistenti e si soccombe.

La politica è sporca

Tornando al PCI, molti proletari, in mancanza di alternativa ci rimangono, sperando in un cambiamento futuro. Appena possono, manifestano il proprio dissenso, la propria opposizione, che non è ancora l'abbandono del partito, ma una « lezione », una « puni-

zione ». La tendenza ad astenersi, non partecipare alle assemblee per quanto riguarda la protesta passiva, troverà sicuramente riscontro nell'aumento della percentuale di astenuti alle elezioni. In questa fase, grandi masse hanno abbandonato la politica attiva: le assemblee ed i cortei interni, le strade e le piazze, tolte rare eccezioni, si sono svuotate e gli scioperi (che sempre più spesso gli operai vedono come scioperi per gli interessi padronali e non loro) riescono sempre meno. Tanti proletari dicono di nuovo « la politica è sporca ». Sarebbero disponibili a provare ad organizzarsi sui propri bisogni materiali, ma « non ci deve essere di mezzo la politica ». In effetti la politica che stanno facendo è proprio sporca, una politica contro — nei contenuti e nella forma — gli interessi delle masse lavoratrici. Rifiutare, opporsi a questa politica fatta da questi partiti e da questi sindacati è il primo passo per uscire dalla gabbia. Non è possibile una ripresa della lotta di massa contro i padroni se non si percorre questa strada. Questo spazio, o viene occupato da una sinistra rivoluzionaria rinnovata, o verrà coperto dalla destra.

L'operaio che in massa non partecipa più alle assemblee (« è già tutto deciso da loro ») o alle manifestazioni o non vuole più scioperare (a che serve?) esprime così il suo non essere d'accordo, il suo dissenso e la propria sfiducia nelle organizzazioni e in se stesse. Pensa che non ce la fa a cambiare le cose. Questo è però un modo passivo di esprimere la propria autonomia dagli interessi padronali e da chi li sostiene. Sostanzialmente in questa fase è costretto a subire la forza del potere. Quindi tutt'altro che un lavoratore intigrato, egemonizzato dal PCI da scagliare contro gli altri movimenti. L'indice di « gradimento » del PCI, e soprattutto dei sindacati, non è mai stato così basso come in questa fase tra le masse lavoratrici. Non si possono considerare come « integrate nel sistema » masse al limite della sopravvivenza, a cui il potere anziché offrire, toglie, anche se le si ricatta con la paura del peggio (fascismo...). Rimane invece una realtà storica incontestabile, che in Europa occidentale il capitalismo con la sua forza complessiva, sino ad ora ha piegato, trasformandoli, i partiti operai, una volta rivoluzionari, nati anche da scissioni da partiti riformisti, in partiti borghesi. Questo non vuol dire che se è stato così, sarà sempre così. Ciò durerà sino a quando permarranno le condizioni interne ed internazionali che producono le condizioni di queste trasformazioni. I nostri sforzi soggettivi devono andare controcorrente.

Salvatore Antonuzzo dell'Alfa Romeo di Arese

